

CLXIV.

1ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 1922

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIETRAVALLE.

INDICE.

	<i>Pag.</i>
Sul processo verbale:	
TONELLO	7411
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario 1922-23:	
DONEGANI	7411
ACERBO	7418
ABBO	7421
BACCI	7426
MISURI	7428
Giuramento del deputato Manaresi	7428

La seduta comincia alle 10.

GARIBOTTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana precedente.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Tonello. Ne ha facoltà.

TONELLO. Veggo affermato da taluni giornali che io ieri, nella seduta antimeridiana, avrei pronunciato non so quali frasi o spiritose o ingiuriose all'indirizzo del *Giornale d'Italia*.

Dichiaro che ciò non risponde a verità, perchè dei giornali, che stanno fra la forca e la cocaina non mi curo mai. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Faccio osservare all'onorevole Tonello che la sua dichiarazione si riferisce a quanto hanno affermato i

giornali, ma che non risulta dal resoconto stenografico.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1922 al 30 giugno 1923.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Donegani.

DONEGANI. L'interessante relazione presentata al bilancio dell'agricoltura dimostra indubbiamente l'alta competenza di chi l'ha redatta, ma mi permetta l'egregio amico onorevole Miliani di affermare che la sua relazione si presta a qualche critica, e che soprattutto risente un vizio di origine.

Questa origine sta nel fatto che il relatore non può dimenticare di essere stato ministro di agricoltura e molto più, e questo è un augurio sincero che io gli faccio, che potrebbe in un avvenire, più o meno prossimo, esserlo nuovamente.

È forse per questa ragione che la relazione stessa, per quanto contenga molte giuste critiche, molte larghe osservazioni, evita di arrivare a conclusioni precise, concrete per quanto riflette questioni della massima importanza, che indubbiamente il relatore ha visto, ha sentito e soprattutto

ha, sia pure fuggacemente, accennato nella relazione stessa.

Io, che mi trovo in condizioni di spirito alquanto diverse, parlerò in maniera chiara ed esplicita.

Vorrete dunque permettermi di esporvi le mie idee. Posso affermare che quanto dirò è ispirato unicamente agli interessi dell'agricoltura e, spero, troverà consenziente la Camera, l'onorevole ministro e l'amico onorevole Miliani, relatore.

Accennerò brevemente con poche cifre all'importanza dell'agricoltura in Italia, e, dimostrato come l'agricoltura abbia eminentemente in Italia carattere regionale, io dirò quale sia la organizzazione attuale del Ministero, e altresì (mi permetta il ministro) quale dovrebbe essere.

Dimostrerò che occorre assolutamente procedere ad un largo decentramento dei servizi amministrativi, che occorre dare al Ministero un carattere assolutamente tecnico, occorre soprattutto intensificare le organizzazioni regionali, sia migliorando quelle attualmente esistenti e già bene ordinate, come le cattedre agrarie, sia istituendone altre completamente nuove come le Camere agrarie.

Sulla importanza dell'agricoltura in Italia non mi intratterrò: essa è ben nota, e bastano poche cifre.

Risulta attualmente che 8,000,000 di italiani sono agricoltori. Anzi, se si considerano le persone che hanno rapporti intimi di famiglia o di affinità con questi 8,000,000 di agricoltori, abbiamo in Italia 20,000,000 di persone che hanno interesse con l'agricoltura. Cifra questa che rappresenta il 54 per cento della popolazione italiana, mentre è ben noto a tutti i colleghi che soltanto il 27 per cento ha interesse coll'industria, e l'11 per cento coi trasporti e commerci.

Questa cifra è molto importante perchè non va considerata soltanto in rapporto all'Italia ma anche agli altri paesi, e dimostra che l'Italia è il paese che ha il maggiore interesse nella agricoltura. Così in Francia, troviamo che il nostro 54 per cento diventa un 43 per cento; e in Inghilterra poi si ha il 12 per cento di persone interessate nell'agricoltura di fronte a un 44 per cento di persone colà interessate nell'industria.

È anche interessante dai dati esposti dedurre qualche brevissima considerazione. Noi ci troviamo di fronte ad un problema importante, quello della disoccupazione. Ora nel 1901 avevamo 10 milioni di italiani

agricoltori, e nel 1921 ne abbiamo solo 8 milioni.

Questo fatto, dovuto al fenomeno dell'urbanesimo accentuatosi per la guerra, può dare origine ad un esame molto interessante per facilitare la risoluzione del problema della disoccupazione. Problema ancora sociale e politico quello della agricoltura, quando si rifletta che mentre nel 1881 avevamo solo 70 mila piccoli proprietari, nel 1911 ne avevamo un milione e 300 mila, e oggi siamo arrivati a due milioni di piccoli proprietari di terreno.

Una osservazione ancora, e termino su questo tema dell'importanza dell'agricoltura. L'industria è limitata a qualche regione, mentre l'agricoltura interessa tutte le regioni della nostra Italia.

Essa però si svolge in Italia in condizioni differenti tra regione e regione. Diversità di clima, di istruzione e di terreno giustificano questo stato di cose ed ha portato molti studiosi a dichiarare che è molto discutibile se esista in Italia una agricoltura italiana, e non vi sia invece una agricoltura piemontese, una agricoltura toscana, una siciliana, ed una sarda.

Se tale è l'importanza dell'agricoltura sotto questi diversi punti di vista, perchè dobbiamo vedere un bilancio che non corrisponde per gli stanziamenti, per le cifre complessive, nemmeno lontanamente, a quanto si dovrebbe fare?

Non sarò certo io che verrò a fare proposte di aumenti di stanziamenti; ricordo quanto è accaduto all'onorevole Matteotti quando si è permesso di chiedere un fondo per l'istruzione pubblica elementare.

In conclusione però, noi non dobbiamo giungere alla conclusione di dichiarare che le somme stanziare devono essere aumentate unicamente perchè l'agricoltura è importante, ma lo devono essere, sia nei rapporti di quello che fanno gli altri Stati, sia perchè il bilancio complessivo delle entrate e delle uscite è di tale importanza che compete certamente all'agricoltura una cifra maggiore.

Io ricordo per esempio che, mentre il bilancio nostro nel 1922-23 chiude con la somma di lire 80,337,000, non computando i movimenti di capitali, e considerando le sole spese effettive, i bilanci degli altri Stati europei sono largamente superiori. Non posso fare raffronti dettagliati, per il 1922-23, perchè mi mancano le cifre degli Stati esteri, ma mi limiterò a farle per l'anno 1921-22.

Nel 1920-22 il preventivo era di 60 milioni. Ebbene, di fronte a questi 60 milioni per l'Italia, troviamo che l'Inghilterra stanziava 400 milioni, escluso l'Irlanda e le spese per l'istruzione, la Francia 277 milioni, il piccolo Belgio 60 milioni, e non parlo dell'America che ha speso un miliardo 340 milioni. Ma la stessa Cecoslovacchia, nel 1921-22 stanziò un bilancio di 50 milioni, pur avendo soltanto 7 milioni di ettari di terreni, e cioè un quarto della superficie italiana.

Pare dunque a me che non si deve considerare la questione dello stanziamento dell'agricoltura, unicamente in rapporto alle cifre, alla potenzialità del bilancio e al fatto che oggi non si può fare nessun aumento di spesa; ma dobbiamo vedere se, di fronte al nostro bilancio di Stato, è giusto che l'agricoltura che riguarda il 54 per cento della popolazione italiana, abbia diritto o meno ad avere una cifra superiore a quella fissata.

Io del resto mi permetto di osservare e di suggerire al ministro anche qualche economia, non in senso assoluto, ma effettuando qualche storno di bilancio da un articolo all'altro.

È certo che se uno storno sarà possibile, si dovrà applicare all'articolo che riguarda l'istruzione agraria, perchè, come mi riservo di dimostrare, l'istruzione agraria è veramente deficiente ed insufficiente ai bisogni del Paese.

Permettetemi ora di dire poche parole sul modo come è organizzato attualmente il Ministero di agricoltura. Abbiamo un Segretariato generale che si occupa di affari del personale e di affari non spettanti alle direzioni generali. Oltre il ragioniere capo, abbiamo quattro direzioni generali e due Ispettorati, uno delle miniere e l'altro della pesca.

A me pare che, nelle condizioni attuali, si possa intanto sopprimere l'Ispettorato della pesca, passando la pesca ad una direzione generale.

Io sono stato contrario alla creazione di una direzione generale dei combustibili; non vedo ragione per cui in Italia ci debba essere una direzione generale dei combustibili ed un Ispettorato generale per le miniere. È questo un danno, anziché un vantaggio. A dimostrazione ricorderò l'attuale produzione di combustibili nel nostro Paese.

Posso dirvi che quest'anno le ligniti non daranno una produzione superiore a

quella dell'ante-guerra, per quanto il carbone valga cinque, sei o sette volte il valore di ante-guerra. La produzione italiana della lignite non supererà il milione di tonnellate ed il valore 50 milioni di lire italiane.

I petroli sono disgraziatamente, per ora, allo stato iniziale. Esprimo a questo proposito una opinione personale, per quanto poco possa valere. Io sono piuttosto pessimista sul petrolio.

Approvo l'opera del ministro per quanto sta facendo in rapporto alla determinazione delle zone petrolifere in Italia...

TONELLO. Anche i milioni spesi per Vado Ligure?

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Non li ha dati il Ministero di agricoltura, che è rimasto estraneo. Ci tengo a dichiararlo.

DONEGANI. Ma, ritengo che, nelle condizioni attuali, vi sia poca probabilità di poter risolvere in modo largo il problema del petrolio.

Di petrolio probabilmente in Italia se troverà ancora, ma ne avremo in misura insufficiente ai bisogni.

La produzione del petrolio in Italia è oggi di 5 mila tonnellate, che rappresenta circa una centesima parte del consumo nazionale. A questo proposito, e semplicemente incidentalmente, tengo a dichiarare, e vado contro corrente, che non vedo possibile che oggi, nelle condizioni attuali, il Governo italiano possa interessarsi largamente in partecipazioni industriali nella produzione del petrolio all'estero, se queste fossero eventualmente offerte.

Ricordo che attualmente, al valore nominale, sono impiegati oltre 30 miliardi in azioni petrolifere nel mondo, che alcune di queste Società sono quotate oggi a quattro volte il valore e molte di queste hanno debiti fino a tre volte il proprio capitale.

Prendere oggi partecipazione in affari di petrolio significherebbe immobilizzare una cifra, direi, enorme di miliardi, senza raggiungere scopo pratico, perchè, per raggiungere scopo pratico, bisognerebbe avere una partecipazione del 51 per cento e non partecipazioni limitate.

Ma, tornando ai combustibili nazionali, debbo dire che, data la poca importanza della lignite, data l'importanza minima del petrolio, per quanto mi auguri che le ricerche possano dare buoni risultati, resterebbe in Italia la questione delle ricerche del carbon fossile.

Fino dal 1916, io ho accennato all'opportunità di simili ricerche.

Non voglio tediare la Camera con discussioni tecniche.

Sono però certo di affermare con cognizione di causa che queste ricerche sarebbe utile che fossero fatte.

Del resto una Commissione di tecnici ha già deciso in proposito, e quindi credo che se l'onorevole ministro vorrà riprendere prontamente l'esame della cosa ed eseguire una visita nei monti pisani, che mi dicono ha promesso, e se ad ogni modo vorrà far iniziare prontamente, dove ve ne sia la possibilità, la ricerca di carbon fossile, considero che farà opera molto benemerita per il paese.

Ma, allo stato delle cose, con un milione di tonnellate di lignite, che valgono 50 milioni, con 5 mila tonnellate di petrolio, con ipotetiche ricerche di carbon fossile non si può giustificare una Direzione generale per i combustibili.

In queste condizioni ritengo, dunque, che assolutamente una economia che si dovrebbe fare è quella di sopprimere la Direzione generale dei combustibili, e sostituire all'Ispettorato delle miniere una Direzione generale delle miniere.

Del resto non si tratta che di ripristinare quel che era in passato.

Io dico questo e non faccio personalità, perchè la persona che è preposta ai combustibili è un funzionario di primissimo ordine, ma siccome sono un tecnico e credo che l'avvenire dell'agricoltura e dell'industria sia nella tecnica, non posso riconoscere l'opportunità che alla direzione di quell'ufficio vi sia un avvocato.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. È così anche in altri uffici.

DONEGANI. Ripeto, di dir ciò non per la persona, che so che è un ottimo elemento.

Del resto c'è il Corpo Reale delle miniere che potrà supplire e compiere tutta l'opera necessaria per intensificare fin dove sia possibile lo sviluppo delle miniere in Italia.

Questo corpo ha dato prove di grande competenza e scienza, ed uomini illustri ne hanno fatto parte con grande decoro del nostro paese. Perciò propongo formalmente di creare una Direzione generale delle miniere e di sopprimere l'Ispettorato delle miniere e la Direzione generale dei combustibili.

Non nascondo che non ho mai capito perchè la pesca e le miniere debbono dipendere dal Ministero di agricoltura e non piuttosto dall'industria.

È un problema sul quale credo difficile potere avere una risposta. Desidero anzi fino da ora di formulare un voto per la unione, come era nel passato, del Ministero dell'agricoltura con quello dell'industria.

Mi permetto a questo proposito di fare una considerazione che dico di attualità.

La Camera pochi giorni fa ha discusso la legge sugli zolfi. Ebbene, la situazione era questa. Proponeva e aveva studiata la legge il Ministero dell'industria, perchè si trattava di affari riflettenti il Consorzio zolfifero che è appunto l'organo che vende in Sicilia lo zolfo, ma effettivamente gli elementi per discutere dovevano provenire dal Ministero di agricoltura perchè era questo Ministero che aveva gli elementi tecnici per vedere se e quanto si dovesse concedere agli zolfi.

Quindi anche sotto questo punto pratico torna perfettamente esatta la proposta.

Non chiedo ora una risposta, perchè è una domanda alquanto politica, ma sottopongo alla Camera se in un periodo di economie, non sarebbe logico che si tornasse alla riunione dei due Ministeri in uno solo.

Per brevità ho fatto solo alcune osservazioni sull'organizzazione centrale; ma se noi entrassimo nell'esame della Direzione generale e prendessimo per esempio la Direzione generale dell'agricoltura non mi nascondo che osservazioni e critiche potrebbero farne molte, nonostante che l'uomo preposto a questa direzione sia di altissimo valore e di forte attività.

Parliamo, per esempio, brevissimamente dell'istruzione agraria che dipende appunto dalla Direzione generale dell'agricoltura.

L'istruzione agraria è affidata, per quanto riguarda le scuole superiori, in parte al Ministero di agricoltura e in parte al Ministero della pubblica istruzione.

Io non comprendo perchè non debbano passare tutte al Ministero della pubblica istruzione. Per le scuole inferiori io ammetto che esse possano essere anche alle dipendenze del Ministero di agricoltura, ma per le scuole superiori credo assolutamente necessario che debbano passare all'altro dicastero.

Se anche non si vuol portare una profonda variazione all'attuale organizzazione, basterebbe che le scuole di Milano, di Perugia e di Portici, che sono le tre scuole superiori dipendenti dall'agricoltura, fossero considerate come politecnici, scuole di applicazione.

Inoltre queste scuole, e quelle anche di Pisa e Bologna, debbono essere migliorate, e soprattutto occorre che gli studi che vi si compiono siano resi più scientifici e, senza recare offesa a nessuno, anche più seri; perchè non è ammissibile che vi sia la scuola di Portici, che è condotta e guidata mirabilmente senza dubbio, ma che non ha un podere; non è ammissibile che la scuola superiore di Milano non abbia pure un podere proprio, e che quando si vuole dargliene uno lo si vada a prendere a Monza.

Se scendiamo alla istruzione secondaria, la critica deve essere assai più vivace. Io potrei fare soltanto una raccomandazione. Vi è una Commissione che si è riunita, che è giunta a delle conclusioni. Seguitela in queste conclusioni, non ne nominate un'altra, perchè francamente le persone che hanno formato quella Commissione sono persone di alto valore, forse i nostri migliori competenti tecnici in agraria: seguitele dunque, in quello che vi dicono. E che cosa vi dicono? Vi dicono che occorre tutto rifare, perchè le 27 scuole di istruzione secondaria ora esistenti, non corrispondono agli interessi del paese; non sono organizzate come occorre che siano organizzate.

In queste scuole voi non potrete mai formare i fattori che occorrono in Toscana e i fittavoli che si richiedono nel Veneto.

Se poi si scende all'istruzione inferiore, la critica è più semplice perchè qui non esiste assolutamente nulla.

Non esiste in Italia la scuola inferiore: la scuola popolare, la scuola del contadino, non si sa nemmeno che cosa sia. Vi è nell'Umbria una buona istituzione, opera del benemerito senatore Faina ma, all'infuori di questo, la scuola inferiore non esiste. Su questo argomento mi riservo di dire poche parole quando avrò accennato al modo in cui dovrebbe funzionare il Ministero dell'agricoltura, perchè credo che queste scuole secondarie e le scuole inferiori, le scuole del contadino non possano avere che rapporti diretti con l'organo regionale, e non col Ministero che è organo centrale.

Direte che la critica è facile, ma io che sono uomo d'azione e non desidero questa osservazione che certo mi fareste, mi permetto di sottoporre in poche parole alla Camera un programma completo di riorganizzazione del Ministero di agricoltura.

Distinguo innanzi tutto che vi sono come è noto diversi sistemi: un sistema è quello americano, che è eminentemente tecnico;

poi vi è il sistema tedesco ed inglese che è amministrativo ed ha sussidiariamente organi tecnici, e infine vi è il sistema italiano, che è poi quello francese, che è un sistema misto.

Io ritengo, per ragioni che mi riservo di esporre, che in Italia si dovrebbe seguire questo sistema americano.

Non voglio dilungarmi per accennare i risultati veramente favolosi ottenuti in America circa l'agricoltura in questi ultimi anni, ma ritengo che il sistema prettamente tecnico sia quello che dovrebbe essere applicato in Italia.

Indipendentemente però dal sistema da seguire, occorre immediatamente che siano nominati i rappresentanti provinciali al Governo, perchè attualmente l'organo centrale non sa a chi dirigersi: se deve dare una comunicazione agraria in qualunque parte dell'Italia deve andare dal prefetto o valersi limitatamente delle cattedre.

Del resto quello che propongo non è una proposta nuova perchè voi sapete che esiste il consigliere agrario provinciale in Austria e Germania e Olanda; esiste l'agente provinciale in Inghilterra, il commissario di agricoltura in America, l'agronomo dipartimentale in Francia.

Ho citato questi diversi nomi per dimostrare che in tutti i paesi esiste un organo di collegamento fra il Governo centrale e le regioni. Quindi io chiederei per prima cosa l'istituzione di questi organi, perchè della massima importanza.

Attualmente i rapporti fra il Governo e le regioni avvengono sovente come dicevo attraverso le cattedre ambulanti di agricoltura. Indubbiamente questa è una delle poche, anzi si può dire la sola istituzione veramente benemerita del paese; ma, non per far critica al Governo, desidero ricordare che essa non è di origine parlamentare nè governativa, ma è nata per iniziativa privata dalla necessità che avevano le regioni di un organo agrario.

E desidero ricordare al Governo che la cattedra agraria non soltanto non è un'istituzione venuta dal Ministero di agricoltura, ma che anzi è stata nei primi tempi combattuta. La prima cattedra nacque nel 1885 e fu nell'87 un ex-nostro collega, Tito Poggi, che diresse con somma abilità la cattedra di Rovigo, che si può dire la cattedra modello e la prima cattedra ambulante in Italia.

Ebbene soltanto nel 1906 il Governo ritenne opportuno di dichiarare che consi-

derava spesa semi-obbligatoria la spesa delle cattedre ambulanti, dopo averle, come si diceva, più o meno apertamente combattute dal 1885 al 1906. E solo nel 1919 si ebbe un decreto che governa organicamente queste cattedre.

A questo proposito incidentalmente vorrei pregare il ministro di voler portare all'approvazione della Camera in questa sessione il progetto che disciplina queste cattedre.

Ed appunto perchè questo progetto è già pronto e che dovrebbe essere portato prossimamente alla Camera, che io non credo utile di dilungarmi sull'argomento pur essendo della massima importanza,

CONTI. Guai se ci mette le mani il Governo! Roviniamo tutto.

DONEGANI. Per ora le cattedre sono fortunatamente sempre autonome, salvo qualcuna.

Ad ogni modo io raccomando, e mi faccio valido di questa interruzione dell'onorevole Conti, che queste cattedre siano lasciate completamente autonome, modificando il carattere che oggi hanno, di provinciali o semi-provinciali, in carattere regionale.

Le cattedre possono avere delle sottocattedre, ma come organizzazione centrale considererei opportuno che le cattedre ambulanti avessero carattere regionale autonomo, con aiuti e sussidi dal Governo, ma coll'obbligo come oggi che contribuiscano ad esse gli enti provinciali, gli enti comunali, le Casse di risparmio e le istituzioni agrarie.

Indipendentemente però da questa riorganizzazione delle cattedre ambulanti si rende necessaria l'istituzione delle Camere agrarie, perchè effettivamente solo attraverso le Camere agrarie gli agricoltori potranno avere una loro rappresentanza e avranno la certezza che i loro interessi sono tutelati.

È fonte di forte discussione se queste Camere agrarie debbano essere elettive, oppure nominate da altri organi già esistenti. C'è un progetto di legge che mi auguro venga presto in discussione, e ne parleremo in quella sede.

Certo è che occorre creare al più presto possibile le Camere agrarie che devono rappresentare il collegamento con le cattedre ambulanti e gli interessi di tutta la regione per quello che riflette l'agricoltura, e attraverso il rappresentante provinciale comunicare con l'organo centrale, ossia col Ministero di agricoltura.

Queste cattedre agrarie insieme alle Camere agrarie dovrebbero anche avere in mano la direzione dell'istruzione secondaria e dell'istruzione inferiore, perchè mentre la direzione superiore, come osservavo, deve esser fatta dall'organo centrale, l'istruzione secondaria inferiore deve avere un carattere regionale.

Vi è troppa differenza fra regione e regione, fra cultura e cultura agraria da una regione all'altra perchè si possa pretendere di poter creare delle istituzioni e delle scuole agrarie secondarie con uguale e generale criterio.

Che se poi scendiamo alla scuola inferiore questo ragionamento ha valore centuplicato, perchè mentre è indiscutibile (e del resto la Commissione nominata dal precedente ministro credo che abbia concluso in questo senso) la opportunità di creare la scuola dei contadini, è vero anche che questa scuola deve essere creata in tutti i comuni ma con criteri complementari diversi a secondo delle culture delle regioni, dell'istruzione pubblica, ecc.

Quindi, ecco perchè considero che il problema dell'istruzione agraria non possa essere completamente risolto, se contemporaneamente non si risolve il problema del decentramento e non si provvede alla creazione degli organi regionali.

Indubbiamente in Italia il problema dell'agricoltura, per quanto non da tutti forse conosciuto, non è un problema di estensione ma di intensificazione della cultura, ed è appunto sotto questa considerazione che a più forte ragione mi sembra valido il mio argomento che occorra soprattutto dare all'agricoltore italiano la tecnica.

In Italia non esiste che un milione di ettari di terreni incolti. La proporzione poi in Italia tra la superficie agraria e forestale e la superficie geografica è del 92 per cento, cioè solo l'8 per cento di tutti i terreni italiani non è coltivato.

Se passiamo dall'esame della superficie forestale all'esame della superficie seminata si arriva a cifre ancora più confortanti, cioè il nostro Paese ha la proporzione più alta di Europa, dopo la Danimarca, fra la superficie seminata e quella geografica. Viene poi la Francia col 48 per cento.

Se poi esaminiamo la produzione del frumento per chilometro quadrato, la produzione in Italia è in media di 180 quintali di frumento per chilometro, mentre in Francia è soltanto di 165.

MUCCI. Quali sono gli altri prodotti?

DONEGANI. È appunto la tecnicità che manca. Bisogna seminare non per seminare, ma per rendere. Quindi bisogna sapere dove conviene produrre il frumento e dove altri prodotti.

Se poi esaminiamo la produzione per abitante troviamo che, mentre la Francia dà due quintali di frumento per abitante con la densità di 74 abitanti per chilometro quadrato, l'Italia ne dà invece 1.45, cioè a dire il 25 per cento meno; ma disgraziatamente, o fortunatamente, come volete, ha una densità di 126 abitanti. Mentre, quindi, in cifra assoluta, la produzione di grano che l'Italia mette a disposizione degli italiani è inferiore a quella francese, in cifra relativa, cioè rispetto al numero degli abitanti, la produzione italiana è superiore anche a quella della Francia, che è sempre citata come un paese eminentemente agricolo.

In conclusione il problema dell'agricoltura, anche sotto questo punto di vista, è un problema, come dicevo, di intensificazione di cultura.

Non voglio lusingarmi delle cifre, per dedurre, senza altro, che questa soluzione sia facile ed immediata; ma voglio solo ricordare alla Camera che noi abbiamo, oggi, da 4 milioni e mezzo a 5 milioni di ettari, che ci danno circa 50 milioni di quintali di grano.

Ora basterebbe semplicemente potere arrivare con quattro milioni di ettari a produrre 70 milioni di quintali di grano, per dire di aver risolto il problema dell'agricoltura in Italia, per quanto riflette il fabbisogno del Paese, lasciando anche disponibile quel mezzo milione di ettari che, come giustamente osservava un collega, non dovrebbero essere coltivati a grano, mentre sarebbe opportuno che fossero mantenuti a prato, per potere avere quell'equilibrio fra produzione di grano e bestiame, che è condizione assoluta per una buona agricoltura.

Permettetemi di aggiungere ancora poche parole. Io credo che l'Italia debba essere un Paese eminentemente agricolo; ma credo anche che gli italiani debbano ancora dedicarsi all'industria sana. Ed a questo proposito permettetemi di fare brevissime dichiarazioni.

Io intendo per industria sana, quell'industria che lavora coi propri mezzi normali e che non ha bisogno di ricorrere continuamente al Governo per larghi aiuti, larghe facilitazioni protezioniste. (*Approva-*

Io so benissimo che nelle condizioni attuali molti Governi, che sono stati fino ad oggi assertori di liberismo, sono diventati più o meno protezionisti; so che partiti politici, che finora erano completamente liberisti, si trovano in una situazione assai imbarazzante. Quale è la ragione di questo fatto? È una ragione di momento. Da una parte abbiamo la svalutazione monetaria di alcuni paesi, dall'altra abbiamo il fenomeno grave ed importante della disoccupazione, che giustifica ampiamente come anche dei partiti politici si possano oggi trovare incerti sulla via da seguire. Ma io ritengo che questa non sia che una situazione provvisoria.

L'Italia non può fare piena astrazione dalla realtà della situazione odierna, ma pochi paesi, come il nostro, hanno assoluta necessità della politica della porta aperta. Un paese mancante di materie prime non può essere protezionista.

In questo ordine di idee, che mi sembra chiaro, non vedo nessun contrasto tra industria e agricoltura; vedo anzi l'interesse che procedano insieme, perchè soltanto coll'industria e coll'agricoltura unite si può sviluppare veramente l'economia del Paese.

Non vi è paese industriale ricco nel quale l'agricoltura non sia fortemente progredita. Così il Belgio e la Francia. Insomma non soltanto non c'è contrasto tra l'agricoltura e l'industria, ma c'è la possibilità, per l'una e per l'altra, di procedere insieme nell'interesse generale del paese.

Per tutte queste considerazioni di ordine tecnico e di ordine economico, io credo che effettivamente risulti abbastanza dimostrata la opportunità di quanto avevo già accennato, della riunione dei due Ministeri, con la creazione nuovamente di un solo Ministero della agricoltura, industria e commercio che io credo non avrà opposizione da alcuna parte.

Seguendo queste direttive e sviluppando l'istruzione agraria, indubbiamente noi dovremo riuscire a risolvere il problema che ho cercato modestamente di porre, cioè a dire il problema della intensificazione della cultura agraria nel paese.

Mi permetto di ricordare che nel 1921 la produzione agraria in Italia ha raggiunto e superato i 32 miliardi di lire. Ora se noi riuscissimo, permettetemi di fare questa ipotesi che come modesto tecnico credo fattibilissima, realizzabile, se noi riuscissimo a poter aumentare, a intensificare del 10 o del 20 per cento questa produzione agraria,

dando alle persone che debbono esercitare questa azione i mezzi necessari, se si potesse aumentare, dico, anche solo del 10 o del 20 per cento, ci troveremmo di fronte ad un maggiore incasso dai 3 ai 6 miliardi. Sono cifre enormi e tali da spingerci a cercare con ogni mezzo di poterle raggiungere.

Quindi, concludo queste modeste parole esortando a voler esaminare profondamente, onorevole ministro, le mie proposte.

Se i provvedimenti che ho indicato saranno seguiti, se si procederà prontamente al decentramento dei servizi, il Ministero resterà l'organo centrale con carattere esclusivamente tecnico. Da questo organo centrale dipenderà l'ufficio di statistica agraria che oggi è assolutamente deficiente.

Io so di Commissioni riunite in questi giorni nell'Emilia per risolvere un problema agrario sociale e che sono arrivate alla conclusione, ma quando si è dovuto giungere all'accordo scritto non si è potuto perchè mancavano alcuni elementi statistici pratici.

L'ufficio di statistica agraria deve essere completamente riorganizzato, poichè funziona in modo assolutamente deficiente. Dall'organo centrale dovrà poi dipendere una scuola od Istituto di sperimentazione scientifica a Roma, nazionale, con larghi mezzi tecnici e finanziari.

Io ricordo che un ministro, non molto tempo fa, ha pensato di fondare a Milano l'Istituto di frutticoltura, assegnando 120 mila lire di capitale e 30 mila lire all'anno. Questa scuola non può fare che del danno, perchè con quella somma non si può che prendere un locale e pagare il direttore della scuola, mentre noi abbiamo bisogno di fare delle vere scuole scientifiche.

Seguendo queste direttive a me sembra che il problema dell'intensificazione della cultura dovrebbe fare un passo decisivo.

Io, del resto, ritengo che, se non riuscissimo, noi avremmo sempre fatto ugualmente un'opera altamente morale, altamente educativa; e ritengo che in ogni modo questa diffusione, sia pure limitata se non potremo farla come dovremmo, nella forma di istruzione alle masse di contadini, d'istruzione agraria a tutti quelli che si occupano di agricoltura, non potrà essere che di lode per noi che l'abbiamo promossa, e sopra tutto d'interesse nazionale.

Io non so se essa darà quei frutti che io sono convinto che dovremo ottenere; ma sono certo che questo seme che noi avremmo gittato darà prima o dopo, ma

darà certamente, uno sviluppo immenso, un raccolto copioso, nell'interesse del nostro Paese! (*Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Angelo Manaresi, lo invito a prestare giuramento.

(*Legge la formula.*)

MANARESI. Giuro!

Si riprende la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero d'agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Acerbo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, affermata la necessità di risolvere con adeguati mezzi e preparazione il gravissimo problema della protezione dei prodotti agricoli contro l'azione dei parassiti, causa di danni ingentissimi per l'economia nazionale, invita il Governo a dare maggiore estensione ed impulso al servizio fitopatologico, ponendo gli Istituti scientifici in grado di proseguire proficuamente le loro ricerche, ed organizzando il servizio in modo che la produzione agricola possa trarne i maggiori benefici ».

ACERBO. Onorevoli colleghi, mi limiterò ad esporre brevemente le ragioni del mio ordine del giorno.

L'argomento cui esso si riferisce, è un argomento che, perchè avulso dal campo delle competizioni sociali, non possiede quel contorno di coreografia passionale che rende interessante la trattazione di tanti altri argomenti connessi coll'economia nazionale, che sono stati dibattuti, benchè con diverse intonazioni ma sempre con grande autorità, da altri deputati dei diversi settori della Camera.

Però io credo imprescindibile mio dovere richiamare su quest'argomento l'attenzione della Camera e del Governo, poichè esso, per importanza e per gravità, occupa un posto di prim'ordine tra tutti i problemi politici e finanziari della nostra agricoltura.

E senza che ad esso si facesse cenno, la discussione che si va svolgendo da pochi giorni in quest'Aula, riuscirebbe certamente monca e inefficace, poichè non risponderebbe allo scopo di quell'ampia e concreta tutela e azione di controllo legislativo, su tutte le fonti della nostra produzione agraria.

Onorevoli colleghi, noi sappiamo quale importanza enorme, ai fini della produzione agraria e dell'economia nazionale, rivesta il problema della protezione delle piante contro i parassiti animali e vegetali.

Tutte le discussioni che in quest'Aula e nel Paese si compiono circa la distribuzione e la destinazione dei prodotti del suolo tra i datori del lavoro e i datori del capitale, tutte le varie iniziative e le varie azioni a favore dell'organizzazione dell'agricoltura, e per lo smercio dei prodotti, tutti gli innovamenti tecnici ed agronomici, corrono il rischio di restar frustrati, poichè noi, per l'azione dei parassiti, andiamo incontro a vedere completamente perduto tutto il nostro prodotto.

I danni che queste malattie arrecano alla nostra economia agraria, sono veramente di una grandiosità spaventosa!

Basti dire che un solo parassita, il *dacus*, il terribile nemico dell'olivo, produce un danno che si può calcolare a circa mezzo miliardo di lire annue, tenuto conto solamente della diminuita produzione di cui è causa.

Che se a questo danno diretto aggiungiamo poi i danni indiretti, quali quelli derivanti dalla disoccupazione nelle zone, dove la coltivazione dell'olivo è prevalente, l'emigrazione che ne consegue, il senso di rilasciatezza che si genera negli agricoltori, i quali tralasciano tutte le altre pratiche colturali, sicchè la pianta rapidamente declina in condizioni di esaurimento, possiamo dire, senza tema di errare, che il danno che la sola mosca olearia produce all'economia nazionale si può valutare, alle condizioni attuali del nostro mercato, a circa un miliardo di lire, cioè un quarantesimo di tutta la produzione agraria nazionale.

E, se a questo danno si aggiungano i danni prodotti dagli altri parassiti dell'olivo stesso, e poi quelli prodotti dai parassiti delle altre piante, della vite, degli agrumi, del pero, del melo, di questi alberi che rappresentano l'essenza e la base di tutta l'agricoltura meridionale e insulare, e i danni alle piante erbacee, si arriva a cifre impressionanti.

E oggi che da tutte le parti si invoca, e con giusta ragione, un'opera di ricostituzione economica, credo che sia dovere impellente e assoluto del Governo di affrontare questo problema con chiarezza e precisione di intenti e con copiosità di adeguati mezzi.

Poichè, prima della risoluzione del problema della distribuzione del prodotto, noi dobbiamo evidentemente curare che questo prodotto non venga distrutto.

Ed è fuori di dubbio, onorevoli colleghi, che azione di difesa contro queste terribili cause di avversità, non può essere che azione prettamente statale, cioè deve essere fatta con direttive superiori e applicata direttamente dallo Stato.

E questa idea, poi, è suffragata anche dal consenso dell'illustre relatore onorevole Miliani. Si potrà discutere se gli altri problemi inerenti all'agricoltura debbono essere accentrati o decentrati, se per esempio il servizio dell'istruzione agraria e professionale, il servizio della pesca, il servizio forestale, il servizio di irrigazione, lo stesso servizio della colonizzazione interna debbano essere disciplinati da un organo centrale, ovvero deferiti alla competenza di organi regionali o provinciali, più o meno autonomi, avuto riguardo alle condizioni naturali, all'ambiente sociale di tradizioni e di sistemi che caratterizzano la nostra agricoltura e le nostre masse rurali. Ma è fuori causa che il servizio fitopatologico debba essere un servizio perfettamente statale, essendo esso un servizio che trae la sua origine da ricerche scientifiche, le quali vanno con uniformità e rigore applicate alle pratiche agronomiche.

Questo servizio deve essere completamente liberato da ogni preoccupazione e da ogni ingerenza locale e perciò non può non essere servizio prettamente e unicamente statale...

MATTEOTTI. Non avete detto che lo Stato deve occuparsi solo della guerra, dell'ordine pubblico, ecc.?

ACERBO. Io ho già detto che per tutti gli altri servizi inerenti all'agricoltura si può discutere di maggiore o minore autonomie; ma questo servizio, che trae origine proprio da ricerche scientifiche, deve essere servizio statale.

Il grave problema, secondo me, va posto così: non si può sviluppare convenientemente l'agricoltura italiana, se non si provvede anzitutto a rendere sicuro il prodotto, l'organizzazione del raccolto, con miglioramenti

culturali, ecc. Sono tutti mezzi necessari di progresso, ma da soli non bastano a raggiungere il fine, che nelle presenti condizioni dell'economia italiana è necessità imprescindibile sia raggiunto, se non si provvede efficacemente a difendere le piante dall'assalto dei parassiti animali e vegetali.

Si può domandare a questo punto se veramente questa lotta sia economica: ma senza dilungarmi in una elencazione, in una analisi della convenienza maggiore o minore di affrontare determinate avversità, osservo che è fuori di dubbio, come la esperienza ci ha dimostrato, che allorchè una causa di avversità è stata affrontata con serietà scientifica e con capacità di mezzi attraverso una organizzazione di lotta collettiva, i risultati non sono mancati. E in proposito dobbiamo gloriarci del grande contributo che al progresso della scienza in questa causa hanno portato i nostri patologi e i nostri entomologi.

Essi, pur con scarsità di mezzi, hanno ottenuto cospicui risultati, sicchè possiamo aver la legittima fiducia che se questi studi di patologia saranno intensificati, altri maggiori successi non potranno mancare.

Basterebbe ricordare i grandiosi successi ottenuti con la Prospaltella Berlesio, e con la Prospaltella importata da Madera dal dottore De Poli che si è rivelata un terribile antagonista di quel terribile flagello degli agrumi che si chiama la bianco rossa.

E se le ricerche degli studi sulla mosca olearia, condotti magistralmente dall'illustre professor Silvestri, approdassero a buoni risultati, a quali conseguenze non si arriverebbe per la nostra economia agraria? Si può obiettare che questi studi e queste ricerche importano spese ingentissime. Però è il caso di domandarci se non possiamo escludere *a priori* che in qualche parte del mondo vicina o lontana esistano parassiti di altri parassiti; se attraverso ricerche scientifiche bene organizzate non si possa trovare anche il parassita della stessa fillossera. Quali non sarebbero in tal caso le conseguenze per la nostra agricoltura, per la stessa economia, e per la causa stessa della civiltà!?

Quale è lo stato della legislazione presente su questo problema?

Tutta la materia legislativa vigente si può riassumere oltre che nella legge per la costituzione dei consorzi antifillosserici nella legge sulla costituzione dei consorzi del 13 agosto 1918.

Questa legge effettivamente è una buona legge: l'esperienza della sua applicazione in questi pochi anni nei quali ha avuto vigore, suggerisse miglioramenti; ma i principi fondamentali sono buoni. Essa dà la base per una valida organizzazione.

Sarebbe opportuno che il Governo coordinasse le norme emanate in esecuzione della legge stessa con le altre disposizioni successive, e coordinasse l'azione fitopatologica con quella delle istituzioni frutticole, poichè oggi nessuno scambio intercede fra i due gruppi di attività, e i progressi i bisogni del primo gruppo di istituzioni sono ignorati dall'altro.

Comunque, guardando i capitoli 38 e 39 del bilancio, che a questo ramo di attività si riferiscono, mentre esprimiamo il nostro compiacimento perchè molti problemi con scarsi mezzi siano stati già risolti, per tenace volontà degli scienziati preposti ai nostri istituti sperimentali, esprimiamo rammarico per la tenuità degli stanziamenti destinati dallo Stato.

Molti e gravi problemi sono ancora da risolvere, per i quali occorrerebbero mezzi adeguati. Al capitolo 39, per esempio, troviamo stanziata 80,000 lire sole per il servizio fitopatologico, per il mantenimento degli Osservatori regionali e uffici incaricati della vigilanza sul commercio delle piante vive e dei semi per e studi ed esperienze su malattie e nemici delle piante e sui mezzi per combatterle, e infine per contributi e concorsi. Vien fatto di domandare, dato questo tenue stanziamento di lire 80,000 destinato in primo luogo al servizio fitopatologico, agli osservatori, agli studi ed esperienze, ecc., che cosa rimanga del capitolo per contributi e concorsi, dopo che si sia provveduto agli altri servizi accennati. Viene fatto di domandare se con un così tenue stanziamento si può seriamente parlare di eseguire studi ed esperienze nei quattro istituti che abbiamo in Italia per la patologia vegetale e per l'entomologia agraria e con misure di disponibilità, che restano quando dalle 80 mila lire si tolgano le spese obbligatorie per gli osservatori entomologici e per gli uffici incaricati degli studi sulle piante ed i semi.

L'onorevole relatore ha concluso chiedendo mezzi più adeguati, sia per quanto riguarda il servizio dei laboratori, sia circa i risultati di essi nel campo tecnico ed agricolo. Ed io non posso non consentire calorosamente alle alle di lui conclusioni.

Inoltre nel bilancio, all'articolo 38, troviamo 70 mila lire stanziare per la distruzione dei parassiti e degli altri nemici delle piante. La somma iniziale è scarsa, tanto è vero che tutti gli anni viene aumentata con un prelevamento sul fondo di riserva. Si dirà che trattandosi di spesa obbligatoria, si può aumentarla man mano secondo i bisogni. Invece occorre osservare che la penuria dello stanziamento iniziale è essa causa di una serie di danni che compromettono i provvedimenti contro i parassiti.

Tutti sanno che la malattie parassitarie minacciano il prodotto nel punto di più avanzato sviluppo, e spesse volte accade che, annunciata la comparsa di un malanno e chiesti i provvedimenti al Ministero, questo deve esplicitare una quantità di formalità prima che il provvedimento sia posto in atto, ricorrendo secondo la legge del 1913 all'istituzione di consorzi, ecc., che sono utili ma non sempre provvisti dei mezzi necessari.

Il Ministero di agricoltura deve chiedere questi mezzi al Ministero del tesoro, e la procedura ha le sue esigenze. I fondi, se concessi, arrivano troppo tardi. Intanto il malanno si è diffuso ed i rimedi oltrechè riuscire tardivi, oltrechè perdere efficacia, devono essere applicati su estesa zona e risultano più costosi. La burocrazia crede di avere realizzate delle economie e invece è riuscita a spendere di più e malamente.

Negli anni scorsi si è dovuto aumentare lo stanziamento del capitolo 38, ma questo inconveniente si potrebbe eliminare se fin da principio il capitolo avesse la necessaria disponibilità; e poichè la spesa, ogni anno, si aggira sulle 200 o 300 mila lire, occorrerebbe portare almeno a 300 mila lire lo stanziamento del capitolo.

Non mi dilungo di più su questo argomento. Spero che il ministro di agricoltura vorrà accogliere queste conclusioni che collimano con quelle della elaborata relazione dell'onorevole Miliani. Si tratta, più che di effettivo aumento di fondi, di una operazione di contabilità, facilmente eseguibile.

Io spero che con nuove assegnazioni si possa dare maggiore impulso alle esperienze scientifiche ed alle loro applicazioni nel campo agrario, facendone sentire maggiori benefici economici. Questo è argomento aridissimo, ma di capitale importanza per tutti gli agricoltori e non può non formare oggetto di forti preoccupazioni per tutti coloro che nella campagna non vedono soltanto un campo aperto alle lotte ed alle

competizioni politiche e sociali, ma la fonte principale della nostra ricchezza, quella fonte da cui dovranno scaturire l'indipendenza e la ricostruzione economica del nostro Paese. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Abbo, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera considerato come il problema più urgente che interessi la Liguria sia quello dell'acqua per irrigazione, ritenuto come le leggi esistenti in materia, sono ancora troppo burocratiche e gli stanziamenti ad esse relativi troppo esigui, fa voti perchè il Governo ne semplifichi il congegno tanto da renderle più accessibili alla mentalità del contadino e raddoppi lo stanziamento fatto in bilancio secondo la legge 5 gennaio 1922, n. 54 ».

ABBO. Onorevoli colleghi, se ci fosse ancora bisogno di una dimostrazione per intendere in quale considerazione il Governo tiene il bilancio di agricoltura, basterebbe questa discussione volutamente relegata in sedute mattutine, sonnolenti e deserte, per capire come la vecchia mentalità dei Governi passati, di considerare il bilancio di agricoltura come la Cenerentola dei bilanci, permane tuttora.

Constatazione triste ed amara, ma che si aggrava ancora se pensiamo alle gravissime condizioni finanziarie del nostro paese, alle sorgenti migliori della nostra ricchezza che vanno inaridendo, all'industria, al commercio, alla disoccupazione che aumenta, all'emigrazione che non ha uno sbocco. E in questo grave momento di crisi, non rimane che valorizzare la nostra terra, tutta la nostra terra.

Nella mia ingenuità, credevo quest'anno di trovare, dopo tanti anni che non si discute più il bilancio di agricoltura, che il Governo si presentasse alla Camera con un piano organico di grandi riforme e congrui stanziamenti. Purtroppo, confesso la mia disillusione. Il Governo si presenta ancora a discutere questo bilancio come una cosa di ordinaria amministrazione.

L'onorevole Miliani, nella sua bellissima e dotta relazione sul bilancio, forse non a caso ha scritto che « l'agricoltura è madre e nutrice di tutte le arti ».

MILIANI, *relatore*. Lo ha detto Socrate.

ABBO. ... ma pare che il Governo da questo detto abbia tratto ben poco profitto.

In una discussione appassionata sul nostro problema agricolo, sentii obiettare che una delle ragioni che ne ostacolano la soluzione, dipende dalla mancanza di personale tecnico e mi si faceva osservare che le nostre Università licenziano ogni anno troppi avvocati e troppo pochi professori di agricoltura. Non credo che qui sia tutta la verità, ma certamente vi è una parte della verità.

Certamente l'agricoltura non è presa ancora in seria considerazione, e difficilmente si trova chi vi si avventuri per farvi carriera, non recando essa quella notorietà e quella ricchezza che si può ottenere altrimenti; certamente l'aula forense ha più attrattive che non ne presenta l'aratro.

Ma l'insegnamento viene dall'alto. Ad ogni modo, chi vive in montagna e conosce realmente le condizioni in cui l'agricoltura si trova, crede che prima del professore di agricoltura, occorra la preparazione del terreno; e ciò non può esser fatto che dalla scuola elementare che sovente ancora manca.

Molto opportunamente il collega Matteotti, discutendosi il bilancio della pubblica istruzione, faceva presente quanto sia deficiente la scuola nelle campagne, e reclamava i fondi necessari per l'istituzione di scuole delle quali è così sentito il bisogno, se realmente si desidera che non solo l'agricoltura, ma tutto l'asse della nostra vita si avvii verso un migliore avvenire.

Mancano le scuole in gran parte e, anche quando vi sono, le aule francamente non sono le più adatte per insegnarvi *a, b, c*.

Molto spesso queste aule hanno più l'aspetto di stamberghe, dove manca l'aria e la luce, dove in inverno si gela di freddo, e nell'estate si muore di asfissia. E non esagero.

Io ho assistito molte volte alle conferenze che quei benemeriti dell'agricoltura, che sono i direttori di cattedre ambulanti, vanno svolgendo nei paesi dell'alta montagna, dove più necessità questa istruzione; molte volte li ho intesi parlare tra l'indifferenza generale, come di cose che non interessavano. Ma anche quando l'uditorio è numeroso e il professore può cominciare a pregustare la soddisfazione di essere ascoltato, dopo pochi periodi vede l'uditorio disattento rarefarsi, e spesso anche perchè l'oratore non può rendersi abbastanza facile e quindi accessibile alla mente del contadino.

Vi citerò a questo proposito un caso; mentre il direttore della cattedra ambulante

di agricoltura in paese della montagna ligure teoricamente spiegava la necessità dell'innesto delle viti a spacco inglese vedevo l'uditorio che andava mano mano disertando l'aula.

Viceversa, quando al professore successe l'esperto il quale munito degli arnesi necessari, mostrò come praticamente questo lavoro si compia, l'uditorio si ricompose, prestò tutta la sua attenzione, e trasse dall'insegnamento benefici risultati.

Ma nonostante quello che oggi viene fatto dalle cattedre ambulanti di agricoltura, delle quali poc'anzi il nostro collega Donegani decantava l'opera benefica, bisogna riconoscere che sono trascuratissime, e raramente posseggono i mezzi adeguati per potere compiere integralmente la loro missione.

Di questo il Ministero dovrebbe rendersi conto perchè, il giorno in cui quella benefica fiaccola venisse a spegnersi, l'agricoltura sarebbe costretta alla stasi, cessando la necessaria ricerca di colture meno costose e più redditizie delle quali il nostro paese sente il bisogno. Si narra che i tedeschi attribuivano il valore delle loro vittorie militari non tanto ai generali sui campi di battaglia, quanto all'opera dei maestri elementari nelle scuole. E ciò non a torto.

Noi che vogliamo combattere una battaglia molto più grande, più ardua, più umana, e meno cruenta, abbiamo l'obbligo di dotare di scuole elementari tutti i nostri villaggi, e dotarle di adeguato materiale didattico, in modo che i direttori di cattedre ambulanti possano alla loro volta infondere nella mente vergine del contadino quelle cognizioni che lo metteranno in condizione di poter praticare il detto: collo sforzo minore, il risultato maggiore!

Poc'anzi l'onorevole Acerbo accennava alla tristissima condizione in cui si trova la nostra agricoltura per i grandi nemici che la flagellano. Io mi riferisco particolarmente alla Liguria dove vivo, e della cui condizione posso parlare con qualche conoscenza.

Da noi, dove la cultura specializzata è quella dell'olivo, abbiamo una quantità di malattie della pianta oltre che del frutto. La più nefasta e la più dannosa è il fleuritide.

Ricordo che anni fa, nella provincia di Porto Maurizio e precisamente nel mandamento di Dolcedo la crisi raggiunse una intensità così forte, che moltissimi paesi furono ridotti nella completa miseria.

Era allora direttore della cattedra ambulante di Porto Maurizio l'illustre professor Mario Calvino, il quale fece di tutto per combattere la malattia; ma per quanti esperimenti, per quanti sforzi avesse fatto, essi non furono coronati da successo, perchè la lotta non era combattuta in tutta la sua estensione e l'infezione aveva modo di riaffacciarsi subito dopo che si aveva l'illusione di averla vinta.

Ma lo Stato che cosa fece per venire in aiuto dell'infaticabile e coraggioso direttore della cattedra ambulante di agricoltura? Nulla. Non diede sussidi a quei poveri piccoli proprietari che intristivano nella più grande miseria e nemmeno riuscirono dopo ricorsi e ricorsi a ottenere l'esonero dalla tassa erariale.

Io non sono d'accordo coi criteri del Governo e nemmeno con quelli che l'onorevole Spada, già sottosegretario di Stato all'agricoltura, ha espressi qui l'altro ieri circa i mezzi e non i metodi per combattere la lotta contro i parassiti e specialmente contro la mosca olearia.

Ho avuto piacere che proprio l'onorevole Acerbo abbia detto la cifra del danno che essa apporta, perchè un mio discorso del dicembre scorso in questa Camera, nel quale accennavo alla mosca olearia, e ai danni ingenti che arreca, venne accolto con cenni di ilarità. Questa cifra ammonta a oltre mezzo miliardo annuo.

L'onorevole Spada diceva che la Grecia ha fatto il trattamento dachicida ed è riuscita a salvare il proprio raccolto; e nella relazione si legge che la lotta è stata resa obbligatoria in alcune provincie della Toscana e in vari comuni della provincia di Bari.

In questo ripeto io la penso diversamente; lotta obbligatoria, d'accordo: ma completamente a spese dello Stato, non solo nella direzione ma anche per l'esecuzione.

Esamineremo a suo tempo ed a vittoria ottenuta, in qual modo ed in quale misura lo Stato potrà in parte rifarsi delle spese sostenute. Credete pure, che la mentalità del contadino la vincerete non colla minaccia della legge, ma bensì colla dimostrazione pratica, colla persuasione, col fargli toccare la vittoria ottenuta.

In Liguria, anche se costituirete i Consorzi auspicati dall'onorevole Acerbo io vi dico che non funzioneranno: per vari motivi, che non sto qui ad enumerare.

Quello che più ha attratto la mia attenzione, e per il quale devo dire alcune parole è il Capitolo II Industria agraria e Patologia vegetale, ove sotto la denominazione: Spese per provvedimenti intesi a combattere le frodi nei vini, negli oli, nei formaggi, nei burri, ecc. vi è uno stanziamento di 197,120 lire che lo Stato spende per mandare in effetto questa legge provida e santa per la tutela della pubblica sanità.

Vi sono in commercio dei vini che non hanno nulla a vedere con la pianta di Noè, come vi sono degli oli che pretendono di ripetere la loro origine dalla pianta sacra a Minerva e non sono che degli intrugli, delle miscele chimiche, ove l'olio d'oliva c'entra come i tradizionali cavoli.

Nella mia provincia in nome dell'olio d'oliva, da alcuni commercianti disonesti, si specula e si ruba avvelenando il consumatore, e distruggendo così la riputazione che meritatamente il nostro olio godeva sui mercati italiani ed esteri e trascinando di conseguenza i piccoli proprietari in una situazione di miseria e di fame!

Parlando un giorno col direttore dell'Oleificio Sperimentale di Porto Maurizio, al quale prospettavo la gravità della situazione in cui sono venuti a trovarsi i piccoli proprietari produttori di olio d'oliva pel fatto di dover vendere a vilissimo prezzo il loro prodotto, il quale costa oggi tanto lavoro e tante cure, posto che i commercianti riuscendo a comprare oli di seme importati dall'estero a basso prezzo e truccandoli perfettamente riescono ad esitarli come olio d'oliva, domandavo a lui che cosa poteva fare.

Ebbene, mi rispondeva quel bravo ed onesto funzionario, le armi che io ho a disposizione sono spuntate. I mezzi che dispongo sono limitati, troppo limitati, e la legge della quale dovrei servirmi per combattere i frodatori che colgo in flagrante è interpretata in modo che non serve più!

È necessità quindi riformare la legge in modo che il truffatore venga inesorabilmente colpito, e si possa così tutelare la salute del pubblico consumatore, e ridare ad un commercio così importante come quello dell'olio d'oliva ligure l'antica rinvigorisca.

E se la Camera me lo consente darò lettura di un importantissimo articolo pubblicato in proposito dalla rivista *Oleum* edita dall'Oleificio Sperimentale di Porto

Maurizio e sotto il titolo: « Una legge che va modificata »:

« Vogliamo alludere alla legge 5 aprile 1908, intesa a combattere le frodi nel commercio dell'olio d'oliva e dimostratasi inefficace, dopo un non breve periodo di esperienza, per difetti e manchevolezze congenite.

« Difetti e manchevolezze ai quali il Governo dovrebbe urgentemente rimediare se sul serio si vuole che la legge stessa apporti quei benefici che il legislatore si proponeva di conseguire: di tutelare cioè i produttori e l'onesto commercio oleario contro le insidie dei frodatori e di garantire i consumatori, abituati purtroppo a pagare per puro olio d'oliva ogni altro olio sfaeciamente spacciato per tale.

« L'esperienza ha dimostrato che uno dei principali difetti della legge risiede nella natura del reato attribuito ai frodatori. Devesi parlare di contravvenzione o di delitto?

« Nella legge si commina la multa e non l'ammenda: quindi il reato commesso da chi viola questa legge speciale viene considerato un delitto e non una contravvenzione, come logicamente dovrebbe essere.

« La contravvenzione, una volta accertata, colpisce il frodatore, mentre il delitto ammette la ricerca della buona fede o del dolo.

« Ed ecco il debole. Ogni commerciante poco scrupoloso, colto in fallo, trova sempre il modo di scagionarsi, attribuendo ad errore il reato di cui lo si accusa, e scova sempre un compiacente commesso o fachino pronto a giurare davanti al giudice che la colpa è tutta sua per disattenzione nel porre le scritte o simili scuse. Ed allora? Non c'è via di scampo: o incriminare il teste per falsa testimonianza o riconoscere la buona fede del denunciato. Così il beffato è sempre il funzionario che ha creduto per un momento di colpire il frodatore.

« Ma una modifica della legge destinata a conferire alla legge stessa tutta la desiderata efficacia sta nel sancire la confisca, a vantaggio dello Stato, dell'olio venduto o messo in commercio sotto falsa denominazione. Chi sa che vendendo fraudolentemente arrischia di perdere l'olio, riflette bene prima di ricorrere a mezzi illeciti.

« Noi sappiamo già che una proposta del genere incontrerà molte opposizioni, ma non vediamo d'altronde altra via di salvezza.

« Noi ci domandiamo: si ritiene, in alto loco, questa legge necessaria? E allora rendiamola giustamente severa. La si ritiene inutile o superflua o inopportuna? E allora abrogiamola e non se ne parli più.

« Ma non si può ammettere che esista una legge, la quale, mentre non tutela l'olivicultore e non garantisce il consumatore, danneggia indubbiamente il commerciante onesto o timoroso ».

Quello che vi domanda il direttore dell'Poleificio sperimentale è quello stesso che non da oggi ma da molti anni domandano i coltivatori della Liguria, i piccoli proprietari, e sono decine di migliaia.

Se la legge non verrà in tal senso modificata, metteremo i piccoli proprietari coltivatori nella condizione di dover abbandonare la coltivazione dell'olivo, e sarà la patente autorizzazione ad abbattere ancora gli oliveti ed a creare così il deserto e la desolazione ove un tempo fu già tanta vitalità e ricchezza.

La confisca della merce. Mi pare che qui non ci dovrebbe essere e non ci potrebbe essere equivoco. Chi vuole speculare, chi vuole ingannare l'acquirente, deve sottoporsi a questo rischio: perdere tutta la merce il giorno in cui non la farà franca. In caso diverso la vostra legge non sarà che una burla.

DONEGANI. Vi è già una legge sulle sofisticazioni.

CUOMO. Vi è la legge Cocco-Ortu; ma non si applica.

ABBO. Il problema della Liguria, per le considerazioni che fin qui ho esposto (il raccolto dell'olivo è diventato così precario che non dà affidamento al coltivatore di poterne trarre qualche cosa che rappresenti un minimo di compenso) il problema della Liguria è quello di trovare altra cultura da associare a quella dell'olivo così che, mancando questo si possa avere la speranza di qualche altro raccolto.

Data la situazione topografica della Liguria, così ricca di roccia e di sole, dove la macchina non potrà mai prendere dimora, altro mezzo finora non v'è che la piccola coltivazione di primizie di erbaggi e di frutta per i luoghi più vicini al mare, dei fiori recisi nella parte più calda rappresentata dalla estremità della Liguria ponentina, e delle piante medicinali e da essenza, integrata dal frutteto autunnale e invernale, per la zona montana.

Ma per poter ciò fare occorre l'acqua, occorre cioè l'irrigazione mediante una parte delle acque del Tanaro.

Io, appena venni a conoscenza di questo progetto, sentii tutta l'importanza che esso aveva, ma sentii anche la nostra inattività per poterlo eseguire.

Era certa l'opposizione che le provincie finitime di Cuneo e di Alessandria avrebbero sollevato contro tale progetto.

Ma quando anche queste opposizioni fossero vinte o superate, rimangono purtroppo le disgraziate condizioni del nostro Tesoro, e non c'è da affidarsi alla speranza che esso possa finanziare un'opera così grande. Del resto io esprimo la mia personale opinione che nemmeno questo progetto, attuato, porterebbe alla risoluzione del problema idrico delle Liguria.

D'altra parte non credo, data la natura del nostro suolo così arido e permeabile, che si possano formare dei grandi laghi artificiali, in primo luogo perchè mancano le sorgenti che possano alimentarli, e poi per la scarsità delle precipitazioni atmosferiche.

Noi non abbiamo che piccolissime sorgenti e non sempre perenni.

Purtroppo l'anno scorso moltissimi paesi rimasero privi di acqua potabile. Quest'anno, mi auguro, di essere cattivo profeta, ma purtroppo le condizioni si presentano ancora peggiori poichè oltre la siccità che si prolunga e si inasprisce, le poche sorgenti sono quasi completamente scomparse.

Ebbene, noi abbiamo dinanzi due modi per risolvere il problema dell'irrigazione in Liguria: uno è l'elevazione dell'acqua dal sottosuolo; credo però che, per l'alto prezzo dell'energia elettrica, ciò non sia possibile, perchè le spese sarebbero così forti che le colture non compenserebbero. L'altro è quello delle piccole derivazioni.

Voglio alludere alla legge 5 gennaio 1902, n. 54; ma, onorevole ministro, permettemi di dirvi che ad essa dev'essere apportate notevoli modifiche. Anzitutto bisogna ridurre il quantitativo dell'acqua come *minimum* a meno di mezzo litro al secondo. Bisogna poi aumentare il sussidio governativo almeno del 75 per cento.

La legge poi è troppo burocratica.

Non è il modo questo di spaventare il contadino mettendogli dinanzi il dover compiere tante formalità inutili.

Voi, onorevole ministro, avete in ogni provincia un ufficio del Genio civile, che è la vostra lunga mano e che vi può dare tutte le garanzie. Non è quindi necessario che la pratica sia mandata a Roma per esservi istruita e quindi rimandata al Genio

civile, e poi tornare ancora a Roma perchè venga dato il giudizio di merito e l'emissione del decreto.

Escluso il decreto, le altre formalità possono essere compiute fra il Genio civile e la Prefettura.

Vi è poi la questione grave del finanziamento. Chi finanzia il lavoro? La legge dice che una volta tanto, ad un anno dal collaudo, si può avere il sussidio.

Prego l'onorevole ministro a non fare troppo calcolo sulla parte di sussidio che dovrebbero dare le provincie, date le condizioni difficilissime in cui esse si trovano.

E voi avete un altro organo, il Credito agrario, che potrebbe benissimo scontare agli interessati i mutui concessi dal Governo.

Certamente il capitale a disposizione dell'Istituto di credito agrario di Porto Maurizio è troppo esiguo. Sono tre milioni appena. L'ultima volta che ebbi l'onore di parlare in questa Camera, io rivolsi speciale raccomandazione al ministro del tesoro onorevole De Nava perchè all'Istituto di credito agrario di Porto Maurizio fosse fatta una maggiore dotazione di fondi. L'onorevole ministro mi fece la promessa, ma i fondi sono ancora da venire.

Io vi domando, onorevole ministro, di intervenire quanto prima vi è possibile, perchè la questione della irrigazione in Liguria è questione di vita o di morte. (*Approvazioni*).

Ed ora un'ultima considerazione!

Noi eravamo un tempo esportatori di olio verso l'America, verso la Francia, verso altre nazioni; siamo oggi diventati importatori per il nostro fabbisogno interno, e mentre le statistiche ci dicono che la nostra produzione annua del decennio 1879-1889 era di tre milioni e cento mila ettolitri, viceversa nel quinquennio che va dal 1908 al 1913 è discesa a un milione e cento mila ettolitri, e se le statistiche potessero dirci il prodotto di questi ultimi anni, cioè dal 1913 al 1922, epoca in cui si sono distrutti molta parte dei nostri oliveti, vedremmo che la media si è ancora di molto abbassata, ciò che vi dimostra tutta la nostra decadenza in una produzione che era tutta nostra, perchè anche quella produzione che si fa in altri luoghi vi fu in parte importata dall'Italia.

Voi potrete dirmi che è una piccola cosa che scompaia nel grande quadro del problema agrario d'Italia.

No, signori del Governo, e ritorno ancora alla premessa che facevo al principio del mio dire, e cioè che il Governo al problema dell'agricoltura non dà l'importanza che merita.

Indice piccolo, se volete, ma abbastanza grave, perchè sta a dimostrare la nostra decadenza più grave ancora perchè nulla fate per trovare il modo di risollevarci!

Onorevoli colleghi, circolano voci non troppo buone sullo stato della nostra finanza

Si parla di un disavanzo che sorpassa i sei miliardi! Sarà vero? Ed allora una domanda: come rimedierà il Governo a coprire sì enorme voragine? Inaspriamo ancora le tasse che gravano la piccola proprietà e lasciando indisturbati i signori latifondisti? Ricordi il Governo che tutto ha un limite, anche la corda a furia di tirare potrebbe spezzarsi!

Tanta è la modestia e la giustezza delle mie proposte, che oso sperare verranno accolte.

I danari si trovano per le spese più dannate, sarebbe ridicolo non trovarli in prò di quella che è la sorgente di ricchezza più pura e più sana della Nazione.

Immaginate l'impressione che farebbe sull'animo buono ed ingenuo dei contadini il sapere che per l'agricoltura non ci sono mai fondi.

È necessità di vita o di morte che la nostra terra produca quanto faticosamente andiamo acquistando all'estero. Solo in questo modo, onorevole ministro, onorevoli colleghi, noi avremo intrapreso la via che ci condurrà, senza troppi dolori, alla redenzione del nostro paese. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe ora all'onorevole Valentini Ettore. Non è presente: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bacci.

BACCI. Onorevoli colleghi, io spero che mi consentirete pochi minuti di attenzione perchè porti anch'io un modesto contributo a questa discussione.

Io, sono più ottimista degli altri oratori in rapporto all'indirizzo del Governo in confronto dello sviluppo e del progresso dell'agricoltura, perchè, chi spassionatamente vuole esaminare la situazione, non può nascondersi che il Governo, si è reso conto della grande importanza che ha l'agricoltura e si è proposto di seguirne le sorti con la massima attenzione.

Mi preoccupo piuttosto di un altro fenomeno: quantunque la Camera accompagni

questi primi sforzi del Governo, molte volte questi sforzi vengono compromessi dalle passioni politiche, che non dovrebbero esistere in questa materia così importante.

Ciò è accaduto, per esempio, a proposito del latifondo. Ognuno sentiva la necessità che le estensioni di terra non coltivate fossero trasformate. Il problema è stato portato finalmente alla Camera, ma che cosa si è verificato?

Si è verificato che si pongono tanti freni da una parte e dall'altra, che questo carrozzone del latifondo non trova la strada per giungere alla sua destinazione. (*Commenti*),

Questi sono fatti concreti, se è vero che molti uomini politici di questa Camera e altri fuori di questa Camera hanno affermato questo: « si discuta pure la legge sul latifondo, ma vi sarà in altra sede chi penserà a fare i conti », cioè penserà a non approvarla.

Mi sembra quindi che bene io dicevo che non è la buona volontà di prendere delle iniziative che manchi al Governo, ma che queste iniziative sono osteggiate dall'opera dei diversi gruppi, i quali, malgrado la necessità che questi problemi vengano risolti, per fini politici fanno sì, che essi non arrivino mai in porto.

E quali sono questi fini politici? Mi si dice che ci sono degli interessi di qualche partito, e per l'appunto il problema del latifondo è un problema sostenuto dal partito popolare italiano: non per fini elettorali, come accennava un oratore della destra, ma perchè, come tutti sentono, anche noi sentivamo che era un problema di indispensabile soluzione.

Ma noi non teniamo alla paternità dei problemi e, se vi è qualche partito che vuol lui la paternità, la prenda pure, purchè questo problema venga risolto nell'interesse generale della collettività del nostro Paese, senza preoccupazione degli interessi particolari. (*Interruzioni — Scambio di apostrofi tra il centro e la destra*).

Io dico che il problema dell'agricoltura è così complesso che non si può risolverlo, se non si ha una visione precisa di tutte le questioni accessorie, che sono con esso connesse. Chi ha una visione precisa della situazione del nostro paese in questo momento, si accorgerà che vi è un'altra questione importante, che forse gli oratori precenti o non hanno sentito la necessità di accennare, oppure hanno lasciato che altri se ne occupi.

Vi è la questione sociale, e vi è di più la questione sindacale, perchè oramai, come noi tutti sappiamo le masse agricole, i lavoratori della terra, come tutte le altre categorie di lavoratori, hanno sentito la necessità di emanciparsi, di evolversi e ottenere, contendendo, delle miglierie.

Ebbene il periodo che attraversiamo, pieno di sconvolgimenti e di incertezze, non può essere lasciato alla libertà dei contraenti datori di lavoro e lavoratori, in quantochè può causare danno immenso. E allora è necessario che intervenga il ministro di agricoltura con leggi concrete. Si è biasimato da diversi oratori ed anche dall'onorevole Corgini ieri che vi sieno leggi e decreti eccezionali. Conveniamo anche noi che non si debbano fare decreti e leggi eccezionali. Ma qualche cosa si deve poi fare; e io penso che si debba fare la legge agraria che da tanto tempo si richiede.

Quando si doveva discutere il disegno di legge per le Commissioni arbitrali mandamentali e provinciali, noi avevamo avuto assicurazione dal ministro dell'interno la sera avanti che la sera successiva si sarebbe discusso il progetto; ebbene, sono state portate delle ragioni in contrario, e noi abbiamo consentito a rinviare la discussione perchè noi siamo molte volte condiscendenti. Ma ci avvedemmo poi che di questa materia effettivamente non se ne vuole sapere.

Ma, vi sono delle vertenze in corso, dei contratti che scadono, e quindi il Governo non può disinteressarsi di questa questione.

Perchè è inutile parlare di una maggiore produzione o signori, se quello che è l'elemento indispensabile per questa maggiore produzione, il lavoratore della terra, non si mette in condizioni di poter lavorare tranquillo, pensando che se la sua organizzazione oggi non può essere tutelata, vi sia una legge che lo possa tutelare. Ed allora saremo sicuri che egli farà il suo dovere, e darà il suo massimo sforzo e potremo avere, se non altro, anche la tranquillità nel nostro Paese.

Quanto ai diversi problemi che sono stati accennati nella discussione mi riferisco a quello che diceva l'onorevole Donegani.

Egli ha fatto un magnifico discorso che io ho ascoltato con ogni attenzione, perchè ho capito che in quell'uomo vi era della conoscenza del problema agricolo e della potenza intellettuale.

In Italia non possiamo fare una coltivazione estensiva ma intensiva, è stato

detto. Devo confessare che non capisco perchè la produzione intensiva debba diminuire d'importanza e di valore la coltivazione estensiva. Si dice che per la coltivazione intensiva sono mancati ai contadini gli elementi di una sufficiente preparazione; ma io penso che quando quelle masse saranno in condizione di fare una coltivazione intensiva, avranno la capacità anche di farla insieme alla coltivazione estensiva, con maggior vantaggio.

Devo accennare anche a qualche osservazione in rapporto a quanto ha detto l'onorevole Abbo. Egli ha accennato ai rimedi per intensificare la coltivazione dell'olivo e su questo proposito credo che vi sia una legge che verrà presto alla Camera.

Certo, io non posso che plaudire a questa iniziativa. Ho avuto occasione di visitare molte zone d'Italia e mi sono specialmente reso conto della situazione delle Puglie, dove più che mancanza di intensificazione della cultura dell'olivo, ho notato la mancanza di pratica della cultura stessa, specialmente per quanto riguarda la potatura degli ulivi.

E senza andare tanto lontano, basta fare una passeggiata a Tivoli per vedere la grande estensione di ulivi che vi sono e considerare quanto prodotto se ne potrebbe trarre, mentre per mancanza di un lavoro tecnico di potatura le piante sono lasciate in abbandono, come se non fossero piante che danno un frutto tanto prezioso.

Perciò, raccomanderei all'onorevole ministro di agricoltura di costituire delle Commissioni speciali, oppure dare incarico alle cattedre ambulanti di agricoltura di vigilare maggiormente non solo sullo sviluppo della piantagione dell'ulivo, ma perchè siano coltivate in miglior modo le piante che già esistono nel nostro Paese.

Voglio accennare brevemente ad un altro problema interessante, che invero riguarda più il Ministero delle finanze che il Ministero di agricoltura.

In rapporto alle fonti della produzione, dopo la guerra si è caduti in un errore fiscale.

Apparentemente si sono presi dei valori dai cosiddetti sopraprofiti di guerra ed il bilancio dello Stato ne ha risentito un beneficio; ma in tal modo si è paralizzato la maggior rendita che poteva essere devoluta a una maggior produzione e coltivazione, paralizzando in certo modo lo sviluppo dell'agricoltura stessa, specialmente ora in alcune zone, dove l'insetto parassitario della

fillossera devasta le maggiori e migliori zone d'Italia, dove la vite rendeva un beneficio grandissimo.

E se i produttori di questa località non vengono messi in condizioni da non essere tanto gravati del regime fiscale, lo Stato potrà trarre momentaneamente un maggior reddito dalle maggiori imposte, ma risulterà un danno impenso dalla impossibilità che crea di ricostituire questi vigneti devastati dalla fillossera.

Quindi vorrei rivolgere preghiera al Governo perchè, nel regime fiscale, in rapporto specialmente dall'agricoltura, voglia tener presenti le condizioni di coloro che si trovano in queste circostanze speciali, perchè abbiano il modo di ricostituire questi vigneti.

Riferendomi ad un'altra espressione dell'oratore che ho poco fa menzionato, è necessario che il Ministero abbia una colleganza maggiore con quegli uffici che oggi, in qualche modo, rappresentano il Ministero di agricoltura, almeno nelle sue funzioni tecniche, e cioè con le cattedre ambulanti. Quell'oratore ha fatto i nomi di consiglieri di agricoltura, ecc., ecc., ma poi ha dovuto venire alla conclusione di invocare una istituzione di cui da tanto tempo si parla, cioè alle Camere agrarie. Non so perchè, quando si sente la necessità di risolvere tanti problemi, come anche questo delle Camere agrarie, si debbano trovare sotterfugi e modi indiretti per giungere a dire che anche la risoluzione di questo problema ha importanza, e non si trovi uno slancio per giungere alla risoluzione. Io perciò raccomando al ministro di agricoltura che quel disegno di legge che è stato presentato diventi quanto prima una realtà.

Ciò potrà servire ad eliminare tante questioni che oggi sono agitate e che non si possono risolvere, perchè mancano organi sufficienti ed interessati.

Con questo termino, chiedendo scusa alla Camera delle mie povere e disadorne parole. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Misuri.

MISURI. L'ora è tarda e non mi consente di rilevare i soliti luoghi comuni che ormai sono acquisiti non solo nell'opinione pubblica in genere, ma anche in parte nella relazione, per quanto dotta, dell'onorevole Miliani. (*Interruzione del deputato Cotugno*).

Vi sono alcuni passi della relazione che contengono effettivamente sane dottrine e

che rivelano una competenza particolare dell'estensore; ma ve ne sono altri i quali appunto sono luoghi comuni, raccolti dalla media opinione pubblica.

Quando infatti si dice che lo stanziamento impostato nel bilancio dell'agricoltura è troppo tenue e che appena compensa la svalutazione della moneta, quando si dice che occorrerebbe un miglior coordinamento dei servizi, quando si dice che occorrerebbe una migliore erogazione dei fondi, quando si dice che occorrerebbe creare una coscienza agricola nel Paese, quando si dice che occorrerebbe tornare alla terra, non si ripetono che una quantità di luoghi comuni.

MILIANI, *relatore*. Però ho detto che queste cose erano tutte note fin dai tempi di Socrate!

MISURI. Io mi limiterò ad esaminare soprattutto il problema centrale che si riferisce alla cultura dei campi; a dare uno sguardo d'insieme all'organizzazione della istruzione agraria nel nostro Paese.

Convengo nell'osservazione dell'onorevole relatore che la scuola agraria in Italia ha dato finora buoni frutti; egli dice però per quello che si riferisce alla scuola superiore agraria, che in essa si fa troppa scienza pura, e che per la scienza pura esistono già, ed anche in eccessivo numero, le Università del Regno.

Ora io mi permetto di osservare invece, che anche quando nella scuola superiore agraria si fa della scienza pura, della scienza pura si toccano e si approfondiscano talvolta quei determinati capitoli che trovano un riscontro nell'applicazione pratica e che pertanto, anzi vi sono alcune scienze complementari, che nella scuola superiore agraria sono troppo poco approfondite.

Ma guardando nel suo insieme tutto l'organamento dell'istruzione agraria, noi abbiamo delle scuole agrarie di primo grado nelle quali ci si addentra soprattutto nell'insegnamento della manualità agraria.

Noi abbiamo delle scuole pratiche nelle quali addirittura si insegna ai giovani la coltivazione materiale del terreno e si abitua addirittura a vangare, ad arare, a potare le viti, a fare gli innesti.

In queste scuole pratiche, che in alcune regioni sono sorte, anche per lodevoli iniziative locali, non si può fare altro che avviare il figlio del piccolo fittavolo, del piccolo proprietario, che sarà, per così dire, o il continuatore dell'azienda paterna, od il sottufficiale della grande industria agraria,

cioè il sotto fattore, l'esecutore degli ordini del direttore dell'azienda, di vedute e di cultura più vasta; non si fa altro che avviare questi giovani a una rudimentale preparazione culturale.

Invece essi in base ad una errata equiparazione di titoli vengono considerati come licenziati di scuola tecnica; scuola la quale invece dovrebbe avere un carattere tutto suo speciale, in rapporto al suo nome; mentre dietro ad esso nome la cui significazione è falsata, v'è una cultura semplicemente preparatoria.

Se mi consentono gli onorevoli colleghi continuerò in questo parallelo tra i diversi gradi di istruzione generale e i diversi gradi di istruzione agricola.

Immediatamente dopo queste scuole agrarie di primo grado noi abbiamo delle scuole di secondo grado, sempre agrarie, che hanno un determinato fine di specializzazione, sono le scuole di enologia, di viticoltura, ad esempio, alcune delle quali sono equiparate, nientemeno, agli Istituti tecnici, mentre invece in esse si dà un'ulteriore specializzazione all'indirizzo pratico che si è iniziato nelle scuole agrarie pratiche di primo grado, e poi attraverso queste due forme, attraverso questi due gradi di scuole si arriva all'istruzione superiore, agli Istituti superiori agrari o alle Facoltà agrarie, come se i giovani invece di occuparsi di zappatura o di potatura o di innesto si fossero occupati di approfondire la loro cultura generale indifferenziata negli Istituti e nelle scuole tecniche o nei ginnasi e licei.

È questa una delle più gravi mende delle tabelle di equipollenza dei titoli, perchè, se anche per numero di anni e per maturità fisiologica e mentale, fino ad un certo punto, il parallelo regge, non regge dal punto di vista della cultura generale, e quando ad un giovane che, ad esempio, abbia passato tre anni in una scuola pratica di agricoltura di primo grado, e quattro anni nella scuola di enologia va in un Istituto superiore agrario per continuare gli studi e arrivare a conseguire il titolo dottorale, si trova in condizioni infinitamente peggiori di quelle in cui si troverebbero invece i licenziati da licei o da istituti tecnici...

MILIANI, *relatore*. D'accordo.

MISURI. ...i quali di scienze agrarie non hanno sentito mai parlare, se non di riflesso. E ciò perchè questi licenziati di scuole medie hanno una cultura generale

che li mette in condizioni di affrontare meglio lo studio delle scienze agrarie, in quanto che l'agricoltura è un'arte generale che richiede il sussidio di tutte le scienze della natura, siano geo-mineralogiche, siano fisico-chimiche o biologiche.

MARESCALCHI. Nella pratica è successo precisamente l'opposto.

MISURI. Esemplifichiamo. Se un giovane che frequenta un Istituto superiore agrario indirizzerà le proprie ricerche nell'applicazione di tutto questo complesso di scienze, come, ad esempio, nelle coltivazioni, consento con lei che si trova in condizioni migliori colui che è passato attraverso questo duplice vaglio degli Istituti pratici di agricoltura; ma quando nelle sue ricerche si indirizzasse a discipline che abbiano maggior contenuto scientifico, come la patologia vegetale o l'entomologia agraria, allora le contesto che vi sia una migliore preparazione in colui che ha passato sette anni in due Istituti pratici agrari successivamente.

MARESCALCHI. Guardi che nelle scuole medie si studia assai di più.

MAFFI. La questione è se si devono fare dei consulenti o degli agricoltori.

MISURI. È la specializzazione delle funzioni che a noi deve premere. Noi dobbiamo impostare il ragionamento in questa maniera. Noi dobbiamo creare dei capi di grandi aziende, i quali devono essere in possesso di tutti quanti gli elementi per dare il maggior sviluppo possibile sia nel campo scientifico sia nel campo tecnico, alle aziende cui essi sono preposti.

Noi abbiamo bisogno di direttori di cattedre ambulanti, che devono avere competenza generica sì, ma profonda; abbiamo bisogno di individui preposti ai determinati servizi che non siano quelli attuali, non bene specializzati, e che non sono ancora usciti dalla nebulosa delle molteplici competenze dei vari Ministeri, noi abbiamo bisogno dei direttori di aziende medie e piccole, e dei loro coadiutori anche.

Allora io dico che la preparazione negli istituti pratici di primo grado può servire per i coadiutori, per i condirettori di grandi aziende o i direttori di piccole aziende.

MAFFI. Quindi per il numero immensamente più esteso.

MISURI. Perfettamente, ma per essi la preparazione deve essere fine a se stessa, mentre una ulteriore differenziazione si avrà per quelli che accederanno agli istituti pratici di secondo grado; ed invece a

coloro che fin da principio andranno agli Istituti superiori agrari alle Facoltà agrarie, provenendo dalle scuole medie di secondo grado ordinarie sarà riservato il campo d'azione tecnico scientifico più vasto.

Ma si è detto anche nella relazione che dal punto di vista pratico, tutta questa scienza diffusa in queste centinaia e migliaia di giovani non ha dato tutto il rendimento che avrebbe potuto dare per l'agricoltura del nostro Paese, e questo, da un certo punto di vista, è vero. Ma sapete perchè la scienza agraria non è scesa dal cielo in terra? Sapete perchè non è stato possibile che si introducesse presso le varie classi agricole l'amore di apprendere?

Perchè è mancata la preparazione e la propaganda.

Noi abbiamo in Italia un organo particolare che impropriamente si chiama cattedra ambulante di agricoltura, perchè ha poco della cattedra e nulla di ambulante. (*Interruzioni — Commenti*).

La cattedra ambulante di agricoltura in questi ultimi tempi è stata completamente sviata dai suoi scopi iniziali. Il cattedratico ambulante è diventato membro di Commissioni di requisizione, è diventato il burocratico, lo scrittore di moduli... (*Interruzioni*). È diventato membro di Commissioni arbitrali; gli si sono date delle mansioni burocratiche, amministrative, legali, politico-sociali per le quali non aveva la necessaria competenza.

Invece se il cattedratico ambulante fosse mantenuto alle sue vere funzioni piuttosto che fare il burocratico, piuttosto che marciare su una poltrona d'ufficio, avrebbe dovuto e dovrebbe girare per il territorio affidato alla sua giurisdizione e tenere veramente delle conferenze di propaganda.

SCOTTI. La scuola popolare ai contadini. (*Approvazioni — Commenti*).

MISURI. Quanto alla scuola popolare ai contadini, io desidererei che mi si suggerisse un metodo diverso da quello che è vigente, il quale, parte dal presupposto che il maestro elementare delle campagne dovrebbe pur essere il volgarizzatore della cultura agraria; ma quando nelle scuole normali non si insegna...

MARCHI. Ma vuole che sia onnisciente il maestro?

MISURI. ...quando nella scuola normale non si insegnano gli elementi di questa cultura, come volete che i maestri abbiano la preparazione tecnica necessaria? (*Commenti*).

SCOTTI. Ci vuole il maestro delle scuole rurali. (*Commenti*).

MISURI. Non so perchè ci si accalori tanto su questo argomento, che è puramente tecnico e che dovremmo cercare di risolvere insieme. Qui esula qualsiasi contenuto politico. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Si è fatta molta speculazione demagogica anche sulla cultura agraria, sulla cultura elementare in funzione di volgarizzatrice della scienza agraria. E non è il caso. Cerchiamo piuttosto di approfondire serenamente, un poco, questa disamina.

Dicevo, dunque, che il cattedratico ambulante non dovrebbe ammuffire in ufficio, ma dovrebbe piuttosto organizzare con un certo criterio, con un certo metodo, dei corsi di conferenze di propaganda.

SARROCCI. Ma non hanno nemmeno l'automobile!

MISURI. Non sempre l'automobile si può avere a disposizione.

COTUGNO. Senza automobile non vanno più!

MISURI. Il cattedratico dovrebbe essere un apostolo e, come apostolo, dovrebbe anche sottoporsi a qualche disagio personale per espletare tutto ciò che è insito alla sua funzione.

SCOTTI. Lei ha ragione, ma intanto non lo fanno.

MISURI. Io ho sentito a suo tempo delle conferenze di propaganda agraria tenute da cattedratici ambulanti: ebbene, mi sono subito accorto che il cattedratico ambulante non aveva la tecnica dell'espone in un determinato ambiente dal livello mentale medio non troppo elevato...

MAFFI. Perchè veniva dalle vostre scuole.

MISURI. Dirò da che cosa questo dipenda. Prima di tutto vi è la mancanza di un substrato di cultura elementare nei nostri lavoratori dei campi; e in questo siamo d'accordo. Difetto dei discenti, che non hanno compiuto, per lo meno, i corsi della cultura elementare. Ma vi è anche un difetto dei docenti, che non hanno seguito le scuole di magistero agrario; scuole di magistero agrario in cui si insegnano ad essi il modo di mettersi al livello della psiche del proprio uditorio.

Altro è conoscere una determinata scienza ed altro è, invece, esprimerne i concetti in termini ed in maniera accessibile alla mentalità bambina dei nostri adulti lavoratori.

LUPI. Bisogna molto sapere per arrivare a questo.

MISURI. Bisogna avere studiato anche la scienza pura e molto profondamente; bisogna avere studiato le sue applicazioni pratiche; ma bisogna altresì avere imparato come si fa a spezzare il famoso pane della scienza agraria, che è un pane della scienza come tutti gli altri, ma che occorre sapere spezzare.

Il modo di saperlo spezzare presso le altre scuole, presso le altre Facoltà, si insegna in corsi collaterali di Magistero e non vi è quindi nessuna ragione perchè, senza aumento di spesa, ma solo facendo appello alla buona volontà dei dirigenti, gli istituti agrari, delle facoltà agrarie, non venga data dai poteri statali la spinta a costituire questi corsi didattici, queste scuole magistrali presso ciascuna scuola agraria, presso ciascuna facoltà agraria.

In caso contrario la scienza del cattedratico ambulante rimarrà sempre un libro chiuso per i nostri contadini.

Occorre che il cattedratico ambulante invece comprenda quale è la facoltà di apprendimento del proprio uditorio e si metta al livello di esso, e con un linguaggio pedestre ed anche con immagini banali talvolta, con proiezioni, con esperimenti, con presentazioni di campioni elaborati talvolta o raccolti da se stesso, metta in grado i contadini, i quali hanno in quasi tutte le regioni d'Italia una prontezza di intuito che sorprende, di apprendere i misteri arcani di questa scienza agraria.

Ora si parla di riforme. E in quale campo non si parla di riforme?

È tutto da riformare nel nostro vivere civile; è tutto da riformare nella nostra organizzazione statale. Si è devoluto ai direttori di istituti agrari e delle Facoltà agrarie l'incarico di riformare l'istruzione superiore.

Ora a me sembra, onorevole ministro, che il concetto che ha guidato il Ministero alla costituzione di questa Commissione sia troppo unilaterale, in quanto ella non può pretendere che direttori di una scuola agraria siano proprio loro a indicare le mende della scuola affidata alla propria Direzione; mentre un criterio migliore, più eclettico, è stato quello che ha guidato il Ministero nella costituzione della Commissione per la riforma degli altri gradi di scuole agrarie, di primo e secondo grado — perchè in essa non soltanto i docenti, ma anche i licenziati, anche rappresentanti di varie cate-

gorie aventi interesse al miglioramento di queste scuole, sono rappresentati; cosicchè non solo le voci interne, ma anche quelle esterne potranno essere sentite, e, per quanto sarà possibile in una opera umana, certamente si avranno elementi di giudizio più completi, quando appunto tutti gli aventi interesse potranno proporre le necessarie modifiche.

Quanto alla istruzione professionale dei contadini io dirò all'onorevole Scotti che, prima della guerra, mi compiacevo molto che venissero inviate tutti gli anni delle circolari dell'Istituto superiore agrario di Perugia — parlo della mia regione perchè è quella che conosco meglio — tanto ai direttori di aziende, quanto ai contadini, affinché i contadini stessi fossero inviati a corsi professionali presso l'Istituto superiore agrario.

E mi duole di non veder più qui l'onorevole Maffi, per dimostrargli con ciò che anche nell'Istituto superiore agrario che è la suprema espressione della cultura agraria, possa trovar posto un corso elementare bambino, di pratica pedestre, delle varie faccende agrarie.

Orbene in questi corsi, che necessariamente duravano pochi giorni, per necessità didattica di rotazione, si insegnavano gli elementi delle varie colture, e delle varie sistemazioni della terra ai contadini, e poi si faceva vedere praticamente qualche tipo di potatura, di innesti, si davano dei concetti generali di concimazione.

Così si era affrontata nel vivo la questione della istruzione professionale dei contadini.

Ora se questo fosse fatto, non soltanto a titolo di esperimento presso gli istituti superiori agrari, che in Italia sono due soltanto, ma presso tutte le cattedre ambulanti di agricoltura, e tutti gli anni, noi in breve tempo avremmo una classe di contadini meravigliosamente addestrata al suo compito nuovo, e per questo potrebbero anche soccorrere le scuole reggimentali.

Una volta erano state istituite. Non so se siano state continuate anche nel dopo guerra. (*Interruzioni*).

Sono state continuate; ne prendo atto con piacere.

Presso i vari reggimenti si invitavano dei competenti, ufficiali o borghesi, di impartire delle lezioni di coltivazione ai soldati, cosicchè il soldato, tornando ai campi, aveva una visione nuova dei problemi ele-

mentari che si connettevano alla sua attività quotidiana.

Ma, come avevo accennato poc'anzi, la funzione delle scuole di Magistero annesse agli istituti superiori agrari trasformerebbe l'apsicologia del tecnico agrario di professione, in quanto che la scuola di Magistero, appunto, gli insegnerebbe la via più pratica di penetrazione nella psiche dei suoi uditori.

Ma un'altra ragione ancora del miglioramento della psicologia e del tecnicismo di questi laureati agrari dovrebbe essere connessa colla loro migliore utilizzazione, con la loro destinazione soprattutto nei luoghi di origine.

Mentre presso altre amministrazioni dello Stato si consiglia, per un migliore rendimento del funzionario, che esso sia trasportato in una regione ove non sia legato da interessi di amicizia o di parentela particolari, qui, invece, dato che l'attività dell'individuo è legata alla natura del suolo, ad una quantità di circostanze relative alla tradizione, o alla preparazione, a tutte quelle condizioni di ambiente nelle quali l'agricoltura si svolge, sarebbe assolutamente indispensabile e necessario che i vari tecnici, i vari direttori dei servizi agrari, fossero destinati ai loro luoghi di origine, perchè, talvolta, parlando ai contadini di una determinata pratica agraria nel proprio dialetto si è molto più intesi che parlando in italiano letterario. E d'altro canto io mi domando per quale ragione un giovane agronomo siciliano, il quale abbia predilezione particolare, innata, spontanea, assimilata, per così dire, col latte della madre, per l'agrumicoltura o la viticoltura, sia mandato invece ad insegnare risicoltura od olivicoltura nell'Italia settentrionale. Quindi questa distribuzione, particolarmente regionalistica dei funzionari, mi sembra dovrebbe presiedere alla loro scelta.

L'onorevole relatore ci dice una cosa assai cruda, riportata da altri, e cioè che il livello intellettuale del contadino, soprattutto meridionale, è indifferenziato.

Io non conosco a sufficienza le condizioni particolari di ambiente e mentali del contadino meridionale. Conosco quelle del contadino dell'Italia centrale, e posso asserire con perfetta scienza e coscienza che, se vi è un geniale operaio generico, è il contadino. Dal contadino tutto potete trarre, solo bisogna che chi deve valorizzare queste meravigliose energie dell'individuo e della stirpe sappia far sì che, col

minimo sperpero di energie, e con metodo, perchè è il metodo soprattutto che manca alla genialissima razza italiana, si acceda ad un miglioramento di tutte quante le pratiche agrarie. E questo non è al di là dell'impossibile, purchè in ciascuna regione brilli un faro, per lo meno, di cultura agraria.

E io ho veduto che, ad esempio, in una determinata regione, dove era un cattedratico ambulante inetto, ivi l'agricoltura è rimasta allo zero assoluto. Quando invece è andato in altri luoghi un cattedratico ambulante giovane, orgoglioso di misurarsi con le difficoltà della natura e degli uomini, ivi immediatamente l'agricoltura ha riflesso di nuova luce in un breve periodo di anni.

Io ricordo anche, per quello che si riferisce a questi famosi e calunniati istituti superiori agrari, che dopo la fondazione dell'Istituto superiore Agrario di Perugia, si è avuto in Umbria un progresso ascensionale meraviglioso addirittura, magnifico in tutti i rami dell'attività agraria, e anche nelle industrie agrarie collaterali. E questo, perchè? Perchè, se il ceto agricolo in un primo tempo può essere diffidente verso le novità (perchè nessuno è più tradizionalista del contadino e del proprietario di campagna che sia stato sempre nei suoi luoghi), il contadino è anche curioso; e soltanto che si trovi a passare lungo una via, e a vedere un campo coltivato diversamente dal suo, si domanda il perchè, le ragioni prime e i fini ultimi ai quali si intende di arrivare con quel determinato metodo di coltivazione diverso dal suo.

E allora abbiamo che, mentre, ad esempio, nella mia regione, trent'anni fa occorreva costituire addirittura un consorzio di proprietari per far venire a destinazione un vagone di concimi chimici, oggi i consorzi agrari non fanno in tempo a ricevere e a disimpegnarne le continue richieste.

E giacchè siamo su questo argomento scottante della concimazione chimica, la quale è contingentata o lo è stata per lo meno in alcuni periodi, contingentata e tesserata, e i concimi chimici furono distribuiti col contagocce, tragghiamone argomento per invocare dal ministro dell'agricoltura una collaborazione col ministro della marina affinché la nostra marina da carico sia effettivamente all'altezza dei bisogni nuovi dell'agricoltura italiana e possa effettuarsi il trasporto delle materie prime per l'ingrasso dei campi, dei concimi fosfatici dalla Tunisia.

Perchè, per tutto il resto potremo anche provvedere; e potremo provvedere non in via fisico-chimica ma in via biologica, affidandoci al compito della natura stessa assegnato alle leguminose grandi immagazzinatrici di azoto; ma quanto ai concimi fosfatici, noi non siamo che dei tributari della Tunisia, e pertanto con essa bisogna che si riallaccino più intensi traffici bisogna che fra la Tunisia e l'Italia una flotta da carico continuamente faccia la spola attraverso il Tirreno, per portare nuova fecondità alle esauste viscere delle nostre terre...

CAO. Ma la Francia li ha contingentati...

MISURI, Lo so... purtroppo! Ma allora, anche qui soccorreranno nuove intese internazionali, perchè non è lecito che all'Italia si richiegga soltanto il sacrificio, e che ad essa non si dia in materie prime quello che il suo sacrificio per la causa comune della civiltà le ha meritato! (*Approvazioni*).

E così, si è accennato a un periodo di collaborazione e di intesa, almeno per quello che si riferisce a questo vessato argomento dell'approvvigionamento dei concimi fosfatici, tra Ministero dell'agricoltura, Ministero della marina e Ministero degli esteri, come mi suggerisce molto opportunamente l'onorevole Cao.

Ma un'altra forma di collaborazione occorre: fra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dell'istruzione pubblica.

Una mente geniale, una mente di umanista, quale fu quella del compianto ministro Guido Baccelli, aveva, coll'istituzione della festa degli alberi, rievocato una festa antica che raccogliesse le giovani progenie degli scolari attorno al culto della vita vegetale.

Ora, anche quelle festuciuole modeste, molto modeste, molto sparute, sono scomparse, la tradizione si è interrotta, perchè la guerra e questo tormentoso dopo-guerra hanno interrotto tutto quello che di pacifico, di stabile, di civile e di tradizionale vi era.

Bisognerebbe riprendere quest'uso; bisognerebbe riprendere quest'uso e intensificarlo, non solo, ma far sì che il Ministero di agricoltura suggerisse di intensificare la coltivazione dei campicelli sperimentali, annessi agli istituti di istruzione media e soprattutto annessi agli istituti normali.

MARCHI. Non ci sono.

MISURI. Sulla carta ci sono. Se si leggono i programmi delle scuole normali,

sulla carta noi vediamo descritti dei gabinetti che non ci sono; vediamo descritti dei corsi che non ci sono, del materiale che non c'è, e che il professore ingegnoso bisogna si fabbrichi con le proprie mani; e vediamo descritti anche questi campicelli sperimentali che, ripeto, non ci sono. Ma se questi ci fossero — ed è evidente la collaborazione in questo campo tra Ministero dell'agricoltura e Ministero dell'istruzione — se questi ci fossero, indubbiamente la nostra gioventù studiosa verrebbe irradiata nel paese con un'altra visione di tutti quanti i nostri problemi tecnici agrari.

E andiamo ai servizi particolari, che si riferiscono ad una attività puramente scientifica del Ministero di agricoltura: il servizio fitopatologico.

Il servizio fitopatologico, in teoria, è affidato a quattro istituti: vale a dire alla Stazione di entomologia agraria di Firenze, affidata al Berlese, luminare della scienza entomologica italiana; all'Istituto di entomologia agraria annesso all'Istituto superiore di Portici, affidato al Silvestri, altra illustrazione della scienza entomologica italiana; al Laboratorio anticrittogamico di Pavia e all'Istituto di patologia vegetale, annesso all'Università di Roma.

Ma vi sono tante funzioni particolari e vi sono tanti problemi regionali, che vengono sottoposti all'attenzione del Ministero di agricoltura, e il Ministero di agricoltura non ha organi per potere agire in determinati casi. E io ricordo il lungo travaglio e la passione inusitata con la quale si seguirono le prime campagne contro le cavallette. Di chi poteva disporre il Ministero di agricoltura per fare la campagna contro l'invasione delle cavallette?

Io ricordo (allora ero all'Università di Palermo), che fu affidata a un tecnico dell'Università di Palermo stesso la lotta contro le cavallette in Sicilia.

Ma anche qui il Ministero di agricoltura dovè rivolgersi al prefetto, il prefetto si rivolse al titolare della cattedra più affine presso l'università, il titolare della cattedra aveva da fare altre cose e allora incaricò il tecnico: tecnico che fortunatamente era valente e pratico, ma che poteva essere un tecnico ordinario; di quelli che si limitano a impagliare gli animali e a metterli in museo con una etichetta sotto, e non avesse potuto fare la lotta contro le cavallette, perchè bisogna pur conoscere il ciclo biologico nel quale si sviluppa questo dannosissimo insetto, bisogna conoscerne i costu-

mi, gli usi di nidificazione per poter combattere, non l'insetto adulto, ma la futura progenie.

E poi in questo giro di pratiche, naturalmente, si sono persi dei giorni, si sono perse delle settimane, e le cavallette intanto devastavano, perchè ognuno sa che la cavalletta è il *flagellum dei*.

E quando si è avuta la lotta contro le arvicole nell'Italia meridionale, lo stesso. Si è cercato a destra e a sinistra dove fosse lo zoologo competente per andare a dettare quel che la scienza suggerisce contro le invasioni delle arvicole, ma per le arvicole, badate, si dovè nientemeno cominciare a studiare allorquando il problema era imminente, quali fossero le providenze da adottare per combatterle, perchè il problema non era mai stato prospettato a nessun laboratorio di biologia permanente incaricato di questa determinata funzione.

Ed allora io non dico che il Ministero di agricoltura debba costituire a se stesso una rete regionale e provinciale di uffici e di laboratori e di istituti, ma non dico neppure che il Ministero di agricoltura possa sempre fare a fidanza col zoologo della università A. incaricato di altre cose, o col botanico della università B. incaricato a sua volta di altre cose, perchè i soccorsi arriverebbero troppo tardi, come i famosi soccorsi di Pisa.

Ed ecco perchè io mi associo a quel voto che è stato qui formulato, circa la costituzione di un istituto centrale in cui tutti questi problemi biologici sieno coordinati, e affinchè vi sia l'attrezzatura permanente per potere nel paese fronteggiare qualsiasi permanente pericolo. (*Interruzione*).

Voce. Ci sono i ventuno osservatori fitopatologici.

MISURI. Ci sono i ventuno osservatori di fitopatologia, è vero, ma essi non sono costituiti con personale di ruolo: sono dei volontari, dei tecnici, degli scienziati, e molte volte anche dei dilettanti...

Una voce. ...pieni di buona volontà.

MISURI. Anche questo è vero. Ma il difetto è nel sistema. Ma d'altro canto bisogna prospettarsi la necessità di dare alla organizzazione agraria del paese quella attrezzatura che non ha. E in caso contrario, senza la necessaria attrezzatura, questa organizzazione agraria non potrà mai rispondere ai fini per cui venne creata. (*Interruzione*).

È vero, insieme ai ventuno osservatori ci sono i cento delegati speciali. E poi vi sono i delegati antiiflosserici, un personale avventizio, mal pagato e, quello che è più, non preparato. Perchè molte volte la raccomandazione di qualche deputato ha fatto diventare delegato antiiflosserico chi poteva essere indifferentemente pedone, portalettere o usciere di qualsivoglia ufficio, che mai prima avesse avuto a che fare con la fillossera.

Tutto questo insieme di funzioni va disciplinato e coordinato. E, arrivati a questo punto, io mi domando se il servizio zoiatrico provinciale, in ultima analisi, affidato al veterinario provinciale che è ufficiale sanitario dipendente dalla Direzione generale della Sanità, e quindi dipendente dal Ministero dell'interno, non trovi meglio il suo posto alle dipendenze del Ministero di agricoltura. Perchè considerando il veterinario provinciale come ufficiale sanitario si dà ad esso solamente una funzione di repressione, mentre se oltre il servizio zoiatrico gli si desse il servizio zootecnico, gli si affiderebbe la funzione di difesa delle razze e quindi della loro migliore resistenza contro gli agenti patogeni; in conseguenza si avrebbe una ancora migliore organizzazione sanitaria preventiva del paese. (*Commenti*).

Io abbrevio più che posso, onorevoli colleghi, data l'ora tarda.

Ma, d'altra parte, ritengo che questi problemi meritino un più sereno e più ponderato e più profondo esame che non tante quisquiglie che ci furono propinate. (*Interruzioni — Commenti*).

Ed ora, se i colleghi me lo consentono, quanto all'istruzione forestale, io mi domando, per quale capriccio di funzionario o di docente, l'Istituto superiore forestale di Vallombrosa sia stato trasferito a Firenze. Firenze è la città dell'arte, della vita comoda e brillante, ma la naturale sede dell'Istituto era appunto nell'antico chiostro di Vallombrosa, in quanto che ivi erano le condizioni necessarie per creare anche la preparazione spirituale dei cultori degli studi della foresta. Presso a poco la preparazione dell'ispettore forestale è quella del cattedratico ambulante, del dottore in agraria; sempre la solita chimica agraria, la solita meteorologia, la solita fisiologia che si insegnano. Ma il futuro ispettore forestale deve prendere amore alla sua foresta e non può acquistarla in via Calzaiuoli, o in piazza della Signoria, ma solo fra gli

intercolunni degli abeti, al cospetto dei grandi orizzonti della montagna; deve prendere contatto con tutta la poesia che si sprigiona dalle cose, deve essere in pari tempo osservatore assiduo e scienziato e tecnico profondo, deve essere l'artista, il poeta, perchè nessuna più profonda poesia vi è che nella foresta, anche quando è povera e negletta, come la foresta italiana.

DUCOS. Occorre che l'Istituto superiore sia in una grande città. Anche in Germania è così.

MARCHI. Non è vero.

MISURI. Facciamo in Italia le cose secondo il genio della nostra stirpe e smettiamo di citare continuamente la Germania; facciamo un po' di nazionalismo scientifico, perchè sarà bene affrancarsi da questo continuo sistematico servilismo!

DUCOS. Su questo siamo d'accordo, non sul resto.

MISURI. D'altro canto le dirò subito, egregio collega, che la Germania ha una tradizione forestale secolare: vi è tutta una magistratura delle foreste e tutto un corpo di specialisti che l'Italia non ha. E quando la tradizione manca, bisogna supplire in qualche maniera: l'amore ed il prestigio che dà la tradizione devono esser dati dalla poesia della natura che da noi è superiore che in Germania.

Non so se ella abbia visitato l'Istituto forestale di Vallombrosa; ma le garantisco che entrando in quel vecchio chiostro dopo aver attraversato quella meravigliosa foresta ci si crea un'anima forestale.

DUCOS. Occorre l'una e l'altra cosa.

MISURI. Lo studente di studi forestali trasportato da Vallombrosa a Firenze, invece di raccogliersi nella sua stanza a studiare sui libri e indagare i segreti della natura, la sera va al *Gambrinus* o a passeggiare per le vie popolose della città. (*Commenti — Interruzioni*).

SARROCCI. Anche a Vallombrosa il corso era diviso in due periodi.

MISURI. È vero: un periodo si svolgeva a Vallombrosa ed uno a Firenze nella stagione invernale. Oggi invece Firenze ha assorbito tutto ed allora il contatto dello studente con la foresta non esiste più e manca la materia sperimentale, non solo per la creazione di quel particolare stato d'animo al quale accennavo poc'anzi, ma per l'esperimento quotidiano. Sarebbe lo stesso che disarmare del suo armamentario scientifico un laboratorio: l'esperimento non si fa più e l'armamentario scientifico

del' insegnamento forestale è la foresta. Non riprenderò il famoso problema del dualismo tra le vedute del Genio civile e quelle del Corpo Reale delle foreste, circa il problema idraulico connesso col problema delle foreste e dei pascoli.

È intuitivo, e lo dò per dimostrato all'onorevole relatore, che il nostro problema idraulico è per la massima parte problema di rimboschimento e di pascoli.

Mi sia permesso di affermare di passaggio, perchè deve radicarsi sempre più nell'animo dei tecnici, che solo affrontando e risolvendo il problema dei pascoli e dei boschi, si riduce, e addirittura si svuota del suo contenuto il problema idraulico italiano.

Un voto vorrei esprimere al ministro di agricoltura, che cioè gli uffici da lui dipendenti prendessero accordi con la Direzione generale delle ferrovie per quello che si riferisce alla spedizione di semi e piantine dai nostri vivai forestali.

Molte volte accade, non per i semi ma per le piantine, che esse arrivino secche ai luoghi di destinazione e non è possibile lo attecchimento; oppure anche se sono bene confezionati, i pacchi arrivano quando è già oltrepassato il periodo ottimo per l'interamento.

Si potrebbe studiare un sistema di cartellini di spedizione segnaletici particolari, affinchè i colli di piantine spedite dai vivai abbiano la precedenza assoluta su tutti i treni e possano arrivare in mano degli interessati in tempo utile e in condizioni ottime per poter essere definitivamente interrate.

Non ci soffermiamo neppure sul problema della colonizzazione interna. C'è ora in discussione il progetto di legge sul latifondo che dovrebbe appunto essere il toccasana su questo problema.

Io non ci credo. Per mio conto, sono molto scettico sui risultati pratici dell'applicazione di questa legge-mostro sul latifondo.

Ma per quello che si riferisce ad una forma particolare di colonizzazione interna, vale a dire all'appoderamento, che è problema specifico dell'Italia centrale, mi permetto di rilevare che il problema dell'appoderamento è connesso col problema del credito agrario.

Ora se esiste un credito agrario soddisfacentemente, credo, organizzato per le Venezie, le provincie meridionali e per l'isola maggiore...

CAO. No, no.

CORGINI. Allude alla Sicilia.

MISURI. Se esiste, seppure rudimentalmente, una organizzazione di credito agrario per varie regioni, non esiste per l'Italia centrale. A un direttore di Cassa di risparmio, che era incaricato della erogazione dei fondi per il credito agrario, ho domandato in che cosa consistesse questo fondo, e mi ha detto: 300 mila lire. (*Si ride*). Cosa da ridere; con 300 mila lire non fate che 10 case coloniche e non appoderate che 100 o 150 ettari di terreno. Cosa semplicemente irrisoria! E così, i problemi agrari si sfiorano ma non si risolvono.

I problemi risolti in questa maniera costituiscono una turlupinatura per le classi interessate, e molte volte ho ricevuto voti di associazioni di agricoltori, richieste di privati intese ad ottenere i fondi per l'appoderamento, ed ho dovuto rispondere che questi fondi sono sulla carta: ma non nelle casse forti di alcun Istituto.

Quanto al capitolo « pesca », che è un capitolo eminentemente scientifico e biologico, io non intendo fare della poesia parlando di acquicoltura marina. Io non credo in verità alla acquicoltura marina; il mare è un elemento troppo infido, altrove si è tentato con esito incerto; in Italia è fallito.

Credo che sarebbe più vantaggioso provvedere all'approvazione delle leggi contro il depauperamento del mare. So però che al servizio pesca era proposto un avvocato, cosa questa che grida vendetta.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Adesso vi è un tecnico, che è valentissimo.

MISURI. Me ne compiaccio. So ancora che per quanto si riferisce alla biologia marina gli studi sono stati sottoposti alla direzione del Comitato talassografico, il quale dipende dal Ministero della marina. Non c'è ragione di rivendicare al Ministero di agricoltura quel servizio: quest'ultimo Dicastero però dovrebbe occuparsi, almeno, della piscicoltura di acqua dolce.

Noi abbiamo un grande lago demaniale nel centro d'Italia, il lago Trasimeno, che è passivo. Mi occupai, a suo tempo, in collaborazione, col deputato dell'epoca, per la riforma di quel famoso *motu proprio* di Pio VII, che si riferiva alla legislazione del lago Trasimeno. La legge è stata stracchiata in vario modo a seconda degli interessi campanilistici, ma ha un nucleo buono che contempla l'istituzione di un Consorzio per lo sfruttamento del lago Trasimeno.

Vedo, ogni tanto, sulle banchine delle stazioni ferroviarie della linea Terontola-

Perugia delle botticelle perforate, e dico fra me e me: sono delle immissioni di avannotti che fa il Ministero. Ma seminare in un campo non adatto è cosa perfettamente inutile.

Se non apprestate i mezzi per difendere gli avannotti dai lucci, questi mangeranno, distruggeranno tutti gli avannotti, e si pescheranno dei lucci di dimensioni spaventevoli, ai quali il Ministero avrà procurato il pasto.

Inoltre, non bisognerà prendere gli avannotti nelle stazioni acquicole delle regioni settentrionali per portarli nelle acque delle regioni centrali; noi sappiamo in quali particolari condizioni termiche e chimiche in cui si trova quell'acqua rispetto all'acqua dei laghi settentrionali, e se le condizioni sono diverse gli avannotti dei laghi settentrionali non potranno prosperare in quelli centrali.

Bisogna ancora provvedere a istituire delle stazioni per lo sviluppo degli avannotti indigeni, a mezzo della fecondazione in sito. Occorre, per tutto questo, una organizzazione locale.

Per quello che si riferisce al Corpo Reale delle miniere, dirò che in tempo di guerra si è lasciato esautorare, in quanto in quel tempo non c'era ragioniere, non c'era avvocato che non si improvvisasse mineralista e non si desse alla ricerca delle ligniti e allora in Italia si sono aperte migliaia di miniere di lignite, che non era lignite, ma era torba, o lignite degradata, o erano altri materiali impossibili per estrarre i quali si sono profusi dei milioni tanto da privati che da enti pubblici, e tante società sono andate a picco.

PRESIDENTE. Onorevole Misuri, la prego di tener conto dell'ora e delle condizioni della Camera.

MISURI. Ora sorge da questo la necessità di abbinare l'attività dei due organi dipendenti dallo Stato; il Regio Ufficio geologico e il Corpo Reale delle miniere, e far sì che, mentre si costruisce e si deve finire di costruire la carta geologica dell'Italia, si perfezionino le esplorazioni minerarie nel sottosuolo, in guisa che lo Stato sappia quale è il suo demanio sotterraneo, in quanto che soltanto in alcune regioni il sottosuolo è di proprietà del proprietario del soprasuolo, ma in tutte le altre è di proprietà demaniale, e questo patrimonio dello Stato dev'essere valorizzato in qualche maniera.

Inoltre agli agenti del Corpo Reale delle miniere bisognerebbe togliere le funzioni di polizia, per dare ad esse quelle soltanto di carattere tecnico, in caso contrario basterebbero degli agenti dell'ordine o dei burocratici per fare quello che invece fanno dei tecnici.

Si parla della ricostituzione della Direzione generale delle miniere, e si dice che ad essa dovrebbe essere dato incarico dell'approvvigionamento degli oli minerali; questo approvvigionamento più logicamente potrebbe essere affidato alle Ferrorie dello Stato, che hanno gli organi tecnici particolari per la provvista dei combustibili.

Arrivato a questo punto, anche per aderire ai cōrtesi, reiterati inviti del Presidente e per andare incontro al desiderio degli onorevoli colleghi che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi fino a questa tarda ora, mi permetto di elencare tutte le varie forme staccate di attività che sono demandate al Ministero di agricoltura. Esse sono: le scuole agrarie di primo e secondo grado, e quelle superiori (che però possono conservare una certa autonomia, in quanto che se si parla di autonomia universitaria non c'è ragione che non si parli di autonomia degli Istituti superiori agrari i quali sono istituti di grado universitario); stazioni agrarie sperimentali, cattedre ambulanti di agricoltura (che sono organi provinciali o consorziali, non governativi, ma che, da un certo punto di vista, possono rientrare sotto la giurisdizione del Ministero di agricoltura); servizio entomologico e anticrittogamico (e non so perchè non si parli a questo proposito dell'apicoltura e della sericoltura); servizio antifillosserico, servizio zootecnico e zoiatrico, servizio forestale, colonizzazione interna, credito agrario ed arbitrato agrario (perchè ora si hanno Commissioni le quali potrebbero essere più organicamente costituite ed a cui potrebbero essere affidate queste funzioni tecnico-giuridico-sociali); servizio delle miniere.

Tutti questi servizi sono alle dipendenze del Ministero di agricoltura, ma quando vi

è un problema misto che interessa l'agronomo e il mineralogista, l'agronomo e l'entomologo agrario, l'idraulico e il tecnico forestale come fa ad agire il Ministero di agricoltura?

Ecco perchè mi associo a quella proposta del collega Donegani per l'unificazione di tutti questi servizi. Non si dovrebbe fare una nuova infornata di impiegati di ruolo; non si tratterebbe di creare servizi nuovi, ma di coordinare questi servizi, di creare l'organizzazione agraria regionale in modo da risolvere i problemi centrali e collaterali che si riferiscono ad essa.

Tutto al più occorrerebbe nominare un funzionario regionale che fosse messo a capo di tutti questi servizi, che avesse competenza tecnica e non amministrativa, e potesse rendersi esecutore degli ordini che venissero dal superiore Ministero.

E tralascio di sfiorare altre questioni di minore importanza. Solo io mi auguro che nella rinnovata Italia, il problema agrario sia considerato con maggiore interesse, perchè appunto (e qui mi riferisco alle parole stesse dell'onorevole relatore) l'industria agraria è l'industria superiore per importanza a tutte quante le industrie italiane prese insieme.

Se noi la considereremo con altri intendimenti e con altro animo, certamente avremo fatto opera proficua più che ogni altra per la resurrezione economica del nostro Paese. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta antimeridiana.

La seduta termina alle 13.20.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

